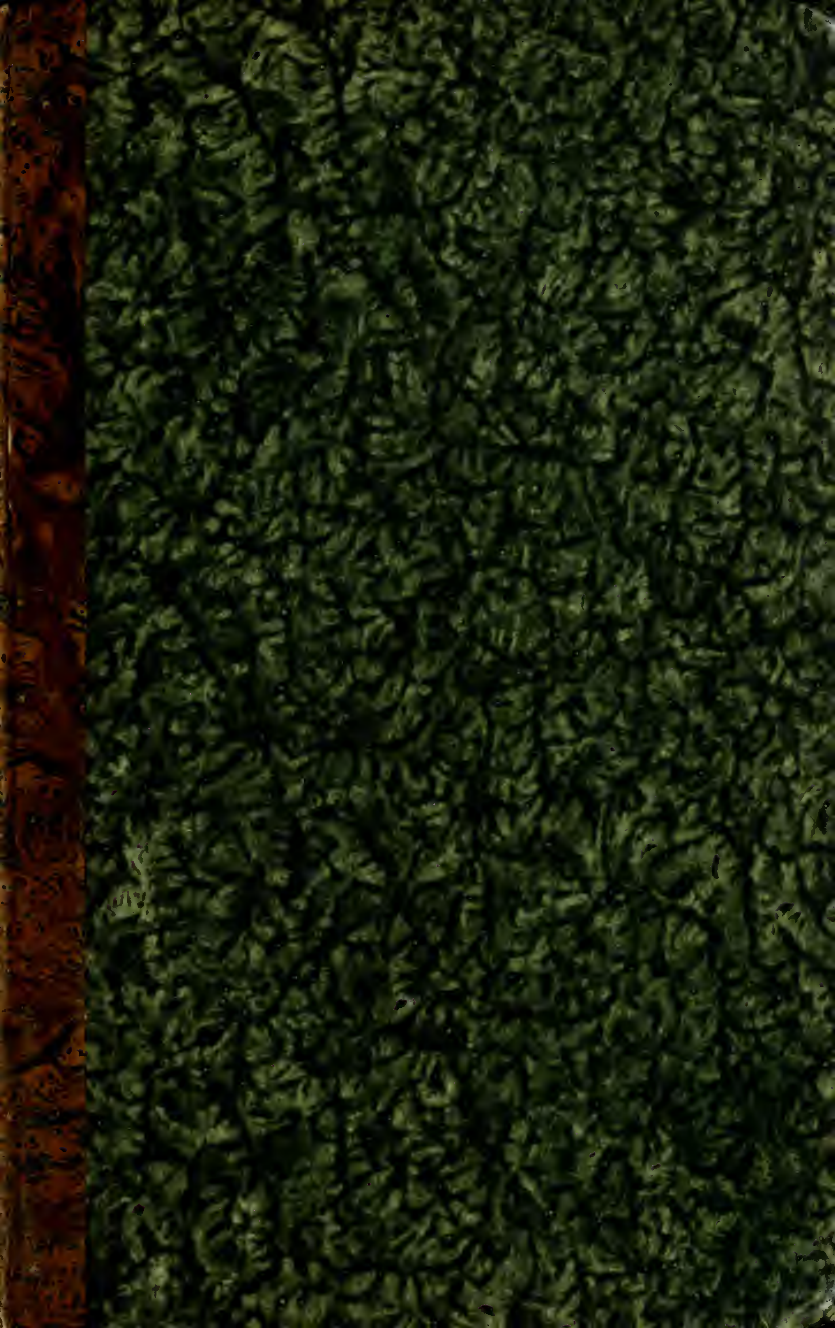




LA
REGATA DI VENEZIA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

IN DIALETTO VENEZIANO

DEL SIGNOR

ALESSANDRO ZANCHI

RAPPRESENTATA IN VENEZIA

Nel Teatro Vendramin dalla Compagnia Marchioni

E

Nel Teatro della Fenice onorata della presenza di S. M. l' Imperatore FRANCESCO *I, dell' Augusta di lui Moglie, di S. M. l' Imperatore delle Russie, di S. M. il Re di Napoli, ec.*

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA MOLINARI ED.

1825.

CENNI

SULLA COMMEDIA INTITOLATA

LA REGATA DI VENEZIA.

La Regata di Venezia pareggia le antiche giostre: pompeggia in essa una gara onorata; il fanatismo non v'ha luogo.

Li giostratori s'assicurano di vincere col mezzo delle lor forze, della loro maestria. Fiduciano sulla protezione di Dio, su quella de'Santi suoi. A questi Esseri beati innalzan preci, voti offeriscono, prometton memorie: le loro famiglie in egual modo vi prendono interesse: vi si tratta di onore, di più felice sussistenza.

Queste famiglie formano una classe distinta quasi: presso di esse si custodiscono, si venerano li ritratti de' vincitori lor padri, lor avi; questi incoraggiano e figli, e nipoti.

Su queste basi fu data alla luce con le stampe la Novella, Il Trionfo de' Gondolieri, ed essa somministrò argomento a Commedia, che son ora scorsi sei lustri e più si vide declamata con fortunato incontro in Venezia sulle Scene del Teatro di Sant' Angelo dalla Comica Compagnia Pellandi.

Dopo tanto tempo l'Impresario Comico Morelli volea far rivivere tale Commedia. Invano si fece ricerca di quell'Originale e s'ignorava persino chi ne fosse stato l'Autore; si volea per altro, che certo Giotti Fiorentino ne avesse avuto il merito.

A compiacere il Morelli si diede il Veneziano Alessandro Zanchi all'impresa di scrivere su detto argomento una nuova Commedia. Vive avea egli ancora le immagini della prima, il Trionfo de'Gondolieri gli è caduto sott'occhio; vi riuscì, e siccome l'eroismo si trova anche in persone del volgo, lungi ogni immagine di scurrilità, dipinse, su basi di sana morale, quali li Giostratori, e colla pittura del fatto, quale la Giostra.

Di quest'opera fec' egli dono, alla Compagnia Marchioni, che la diede al Pubblico Veneziano sulle scene del Teatro Vendramin nel Carnovale 1822, decorata oltre ogni credere, ed ebbe 18 applauditissime repliche.

Col mezzo de'Giornali venne ciò a cognizione del Giotti, e questo con sua lettera, alla giovine Marchioni diretta, credendo che fosse risorta la sua Commedia, protestò obbligazione, e si diceva risoluto di darla alle stampe.

L'opera del Zanchi, in due atti però circoscritta, fu declamata col mezzo della Compagnia Goldoni sul Teatro della Fenice nel Dicembre di detto anno, onorata della presenza del Sovrano di questi Stati, dell'Augusta di lui Consorte, dell'Imperatore delle Russie, di S. M. il Re di Napoli, ed altri Sovrani ancora.

Tale scelta fu merito delle cognizioni del Nob. Sig. Co. Camillo Gritti, che l'antepose a quella prima, il cui originale nelle sue mani esisteva.

Fu questo il momento, in cui si venne a conoscere, che di questo originale non n'era autore il Giotti, ma bensì il ben noto Comico Veneziano Angelo Valsecchi. Come possa essersi il Giotti vantato l'Autore, non si ambisce di conoscerlo.

Il ricordato Morelli poi, il quale conoscea che l'opera del Zanchi era stata esclusivamente donata alla Compagnia Marchioni, ricorse all'anima generosa del Nob. Sig. Gritti, da cui ebbe l'originale del Valsecchi, e potè rendersi possessore del Scenario usato nel Teatro della Fenice, e rappresentò la Commedia in Venezia, non senza fortunato incontro, sebbene alcune scurrilità non riuscissero grate all'orecchio dello Spettatore, che venne anche a conoscere, che alcuno dei tratti contenuti nell'opera del Zanchi era stato arbitrariamente intruso.

Il Fatto di questa Commedia è patrio, dipinge quale la Giostra, li Giostratori quali, e può servire di documento alla storia. Tali riflessi m'indussero a ricercare il Zanchi di permettermi la stampa dell'opera sua; egli me lo concesse, la stampai, al Pubblico l'assoggetto, e possa, se il Giotti l'altra stampasse, decidersi quale sia la più meritevole di approvazione.

La presente Operetta è posta sotto la protezione delle veglianti Leggi, essendosi adempiuto a ciò che esse prescrivono.

PERSONAGGI.

MOMOLO PANETI, barcarol di Casada.

GNESE sua moglie.

BETTINA di lui sorella.

NANE DEO amante di BETTINA.

BEPPA madre di

CHIARETTA amante di

FUREGHIN, barcarol di traghetto.

MARCO TOSCAN, barcarol giubilato di Casada.

MARCHESE CHIARANDA, forestiere.

CARLETTO CASTAGNOLA, Fiorentino, suo domestico.

Tre Barcaroli.

Piccolo di magazzino vendita vino.

Venditor di trippe.

Maschere, una delle quali parla.

Gnaghe che parlano.

Popolo che parla.

Regatanti che non parlano.

Un Accenditor di fanali che non parla.

ATTO PRIMO.



Campo corrispondente ad un Rivo. Da una parte Casa di Momolo, poi una Bottega di Caffè. Dall' altra Casa di Beppa, poi Magazzino vendita di Vino, dinanzi al quale, tavole e panche. Fanali non accesi sulle cantonate.

SCENA PRIMA.

Il Marchese seduto alla Bottega di Caffè, e Carletto dinanzi a lui col cappello in mano.

Carl. Cara Eccellenza, è il suo Carletto, che la priega.

Mar. Ho inteso.

Carl. Si tratta di mio compare.

Mar. Ma il tuo trasporto eccede.

Carl. Lo conosce, Eccellenza; Nane è un buon figliuolo. Sono tre anni dacchè è mio amicone. Domani ei voga in regata.

Mar. È un pazzo.

Carl. Come, Eccellenza?

Mar. Figurarsi! Ponersi al cimento co'più provetti barcajuoli veneziani, quai tutti quasi hanno remigato in regatta più volte, e sono stati forniti di più bandiere.

Carl. Eccellenza, affè di mio, che chi non comincia ... mi capisce. Anche li campioni, de' quali ha detto, avranno cominciato; nè si

può credere, che sieno usciti dal ventre delle loro madri dopo avere guadagnati de'premj.

Mar. Mi fai da ridere.

Carl. Domando tre soli giorni di libertà.

Mar. Ma puoi darti a credere?...

Carl. Che mio compare voghi in regata, è cosa certa: che vinca ci scommetterei la testa. Tre giorni di seguito (già è il solito) mangiare, bere, e star allegramente sempre con mio compare Nane.

Mar. Oh! che pazienza!

Carl. E così?

Mar. Se tuo compare guadagnerà te li concederò.

Carl. (*con trasporto.*) Oh! caro ... benedetto.

Mar. Và al traghetto vicino, ordina una gondola a due remi per me; gli abiti per li Barcajuoli andrai a provvederli in Ghetto.

Carl. Bravo, Eccellenza; ancor lei in regata. Faccia scorta a mio compare. Ah! lasci, lasci, che io... (*si getta a piedi del Marchese, volendo baciargli le ginocchia.*)

Mar. Eh! il diavolo, che ti porti, pazzo maledetto. (*si disimbarazza, e parte.*)

SCENA II.

Carletto, poi Nane.

Carl. (*si alza.*) Evviva, evviva, il mio compare Nane. Che braccia! Che spalle! Che

schiena! Io scommetto il mio sangue, caccia in sacco tutti li campioni. Eccolo, eccolo. (*gli va incontro*). Compare? Compare?

Nan. Carleto, ve saludo.

Carl. (*con entusiasmo*). Uno di più, uno di più.

Nan. Cossa?

Carl. Lo conosci il mio padrone?

Nan. No voleu?

Carl. Anche lui in gondola a due remi ... e le livree provvedute in Ghetto ... Sarà il tuo protettore, e farà far largo a mio compare Nane.

Nan. (*afflitto*). Ah! caro amigo, se savessi tutto!

Carl. (*affan. curiosamente*). Compare, cosa c'è?

Nan. Doman...

Carl. Il primo, il primo, affè di mio; rosso per mio compare Nane.

Nan. E per i altri?

Carl. Il porco.

Nan. Eh! caro amigo, no se dise quatro, co no l'è in tel saco.

Carl. Ne sono certo; tu sarai campionato campione.

Nan. Ma ghe ze anca un certo che ... una certa cossa ...

Carl. (*affan. curios.*) Cosa, compare mio, cosa?

Nan. Beta ... la sorela de Paneti ...

Carl. Ho capito. Farò io... Momolo sarà tuo cognato, e quando te lo dice tuo compare Carletto Castagnola non devi temere. Oh! mi dimenticava la Gondola, e correre in Ghetto ... Vado ... (*in atto di partire*, *e*

poi si ferma) ma... prendi, compare mio, prendi (*gli dà un fazzoletto bianco*). Quando sarai sudato ascingati con questo, e dì col cuore: Questo è di mio compare Carletto, che priega il Cielo per me.

Nan. (*lo prende*). Ve ringrazio, Carletto.

Carl. Anche un bacio.

Nan. De tuto cuor. (*si baciano.*)

Carl. Forti, compare... giù con quella schiena... Guarda, che braccia! Ah! compare mio, se tu non rimani campione, Carletto Castagnola lo vedi morire impiccato facendo le boccaccie alla luna.

(*lo bacia di nuovo, e via.*)

SCENA III.

Nane solo.

Nan. Zelo gnanca farnetico per mi! Poverazzo! Ghe son obligà. Oh! gran zornada ze quela de doman! Per mi la decide de tuto el resto de la mia vita. Betina! per ti me son risolto a l'azzardo. Ma come possio lusingarme de vincer se i più bravi regatanti i voga co mi in batelo a un remo? Lori ze partici, e mi... No vorave pensarghe; ma no posso far de manco. Ze tre zorni, che me raccomando al cielo, e sento drento de mi una consolazion... Ma, come se sol dir, dal dito al fato ghe ze un gran trato. Se sarò costreto de cazzarme in rio ghe vorrà pa-

cienza. Da sta disgrazia a la mia morte ghe vorà pochi momenti. Se davagno, alora poderò senza refressi aver Betina. Figurevelo! tuti i soi regatanti, e mi... Oh! in suma, senza Betina, la mia vita la conto quanto un stranuo. Sarà quelo, che vol el cielo. Ve la quà al balcon.

SCENA IV.

Bettina al balcone, e detto.

Bet. Adio, Nane.

Nan. Betina, ve saludo. Ghe semo nu?

Bet. Gnente, coragio.

Nan. Credeu, che me ne manca?

Bet. No digo questo; basta anca la bona volontà.

Nan. Ze vero; la bona volontà ze una gran spenta al ben far; ma a mi, scuseme, me par che no la basta. Figurarse! Voga vostro fradelo, che ha abuo quatro bandiere, voga Ceola, che ghe n'ha davagnà cinque, Palossi, Tondo, Vendeta, Gambirasi, e i do campioni del secolo, Saba, e Morosini.

Bet. Ma tuti no voga in te la prima regata. Figurevelo, dirò anca mi in te la vostra regata voga quel sempio de Fureghin che no ze altro, che un barcariol da tragheto.

Nan. No me lo menzonè.

Bet. Per cossa?

Nan. Per cossa me domandè?

Bet. Sì, per cossa?

Nan. Vegniu forse da la vila? No ve recordè, che quel canapiolo!...

Bet. Mo via! andaressi a filar caligo?

Nan. El s'ha protestao, che se 'l davagna in regata...

Bet. Ho capio.

Nan. El vol farve domandar a vostro fradelo.

Bet. Ma lo savè pur; Fureghin no lo ghò gnanca in tei busi del naso. Vu solo... Vu solo... aveu capio? e me preme, che no ve stè a desperar. Pensè, che una volta a per omo, la tocca squasi a tuti. Pensè, che Fureghin ze un barcariol da traghetto, e vedendo che mi ghe le dava curte, el s'ha tacà co la Parlapoco... Ma mi...

Nan. Ma vu... ma vu...

Bet. Sentì: o vu per mario, o resto puta in eterno.

Nan. M'hogio da fidar?

Bet. Fideve. Ve lo zuro da puta d'onor, no pensè a malinconie. Raccomandeve al paron de tuti, e gnente paura.

Nan. Ze tre zorni, che no fazzo altro, che pregarlo, e spero, che sarò esaudìo.

Bet. Chi ricore a lu no ze mai sbandonai. Anca mi, saveu...

Nan. Sì, anca vu ve averè raccomandà per vostro fradello.

Bet. Per mio fradello solo? Crederessi, che me fusse desmentegada de vu?

Nan. No ... ma...

Bet. Vardè. *(mostrando un pezzo di cordella.)* Stà cordella giera al dopio. L'ho tagiada in dò. Mezza ghe l'ho dada a mio fradelo, e mezza ...

Nan. *(con premura.)* Demela a mi.

Bet. Cossa gaveu paura? Credevi, che no ve la dasse? Tolè. *(la getta dal balcone.)*

Nan. *(la prende, e la bacia.)* Benedetta: grazie.

Bet. Sentì. Zolevela in una de le busacole del comesso, da la parte del cuor.

Nan. Sì, cara; me la zolo. *(se l'allaccia.)*

Bet. Oe? deboto vien a casa mio fradelo; batevela.

Nan. Oh! giusto. Se savessi chi aspeto!

Bet. Chi?

Nan. Mio santolo.

Bet. Qualo?

Nan. Sior Marco Toscan.

Bet. Che bon omo! Vedeu? doveressi far che lu ghe parlasse a mio fradelo.

Nan. E per cossa credeu?... Lo aspeto per questo. Se perdo in regata, muoro, e prima de questo vogio, che se sapia per chi son morto.

Bet. Eh! cossa andeu a drio a fandogne? Vederè, che 'l cielo esaudirà le mie, e le vostre preghiere.

(Voce di Gnese di dentro chiama) Beta?

Bet. *(verso il di dentro.)* Vegno, cugnada, vegno.

Nan. De dia! no se pol aver un momento de ben.

Bet. Recordeve, che sta sera ... verso mezz'ora de note ...

Nan. Eh! no manco, no.
(*Voce di Gnese di dentro.*) E cussì?

Bet. (*verso il di dentro*). Ma se vegno. (*poi a Nane*) Sentì; mia cugnada vol che andemo da un so protetor ... ma de quei là in alto saveu? (*accenna il cielo.*) E la vol prometerghe, che se somario davagna, la bandiera sarà tacada vesin ala so imazene.

(*Voce di Momolo di dentro, canta, ma da lungi.*)
„ Tu dormi, o Soliman, e nulla pensi ...

Bet. Oe? Nane, ze qua mio fradelo. Recordeve de mi, e deghe de schena. (*entra.*)

SCENA V.

Nane solo.

Nan. La gha un bel dir darghe de schena! Bisogna cognosser el mestier; da che banda tegnirse, secondo che l'acqua cala, o cresse; saver dove la corre de più, in suma bisogna saerghene.

SCENA VI.

Li tre Barcajuoli, e detto, poi Momolo.

1. *B.* Nane? ve saludo.

Nan. Paroni, amici.

2. *B.* Doman, anca vu ...

Nan. Se tenta.

3. *B.* Gnente; coraggio, e sia per ben tuto quelo, che succede.

Mom. (*arriva con la gondola cantando tutta l'Ottava.*)
Tu dormi, o Soliman, e nulla pensi...
. . . .

1\. *B.* Bravo, Momolo, bravo.
Mom. (*smonta*) Grazie, amici, grazie.
1\. *B.* Sè de galana. Doman, premio sicuro, premio.
2\. *B.* Me par de vederve el primo.
3\. *B.* E nissun consolai più de nu altri.
Mom. Bon augurio, e per demostrarve el mio cuor, premeteme... (*chiama*) Picolo?
1\. *B.* Cossa voressi far.
Mom. Gnente... un gotesin; e pò doman, se el cielo vol, doman faremo gionda. Zelo sordo? Picolo?

SCENA VII.

Piccclo, e detti.

Pic. Sior?
Mom. Una mezza lira, e tre goti.
Pic. Nol beve elo?
Mom. Mi no.
Pic. Ah! capisso, perchè doman el voga in regata.
Mom. O per una rason, o per l'altra...
Pic. El senta: prego el cielo, che 'l davagna.... e salo per cossa?
Mom. Via mo?
Pic. Perchè el me daga la bonaman, e gnente per altro. (*entra.*)

SCENA VIII.

Li suddetti, poi il Piccolo.

Mom. Bravo, sior bardigola. Vardè dove che se cazza l'ira.

Pic. (*esce con un boccale, e tre gotti, pone tutto sulla tavola, e rientra.*)

Mom. Bevè, amici, bevè.

1. *B.* Grazie, Momolo, grazie. (*versa del vino, e bev.*)

2. *B.* Alla vostra salute. (*beve.*)

Mom. Profazza.

3. *B.* E doman de sera, che godi! (*beve.*)

Mom. Eh! cari amici, tute le volte no la pol andar ben. Ghò quaranta ani. No i me pesa sule spale, ma per vogar in regata ghe vol zoventù. Me despiaserave de tor suso una gajofa, perchè co un quinto premio, farave ponto, come che co cinque premj a par omo, ghà fato ponto mio pare, mio nono, e mio bisnono.

1. *B.* Vederè, che davagnarè.

2. *B.* E lo meritè, perchè sè un omo, che pochi ze queli, che ve pol superar, e perchè oltra de esser bravo in tel vostro mestier, avè savesto coltivar el vostro talento.

3. *B.* Savè a memoria tuto el Tasso.

1. *B.* E lo cantè assae pulito.

2. *B.* L'Orlando? squasi tuto a mente.

3. *B.* E i Reali de Franza?

1. *B.* E quele scene in venezian che ghà scrito e el Goldoni, e el Conte Gozzi?

Mom. Basta, amici, basta: no disemo altro, e bevè.

1. B. Eviva chi?

2. 3. B. Eviva Panetti. (*bevono.*)

Mom. Grazie. (*osserva Nane.*) Oe Nane? Vegnì a nu. Cossa feu là impalao?

Nan. Aspeto mio santolo.

Mom. Qualo?

Nan. Quelo che me gha tegnù liogo de pare, sior Marco Toscan.

Mom. (*ai tre Barcajuoli.*) Quelo sì, amici, quelo ze un omo, che merita stima. Franco, sincero, de talento, tagiao a l'antiga. L' ha abuo cinque premi, e adesso nella so età avanzada el gode el fruto de le so fadighe. Dopo quaranta ani de servizio, el so paron l'ha giubilao. El ze amà, respetà da tuti, e el ghà un statarelo, che pochi servitori da barca ha godesto a sto mondo nei ultimi ani de la so vita.

Nan. Se pol dirghe, vero barcariol venezian.

Mom. Cerco de imitarlo, ma ghe vol assae, cari amici, assae... Mo via, Nane vegnì a nu se volè.

Nan. Savè pur che mi...

Mom. Coss'è? Me parè mortificao. Eh! amigo caro, co se vuoga in regata, bisogna darse spirito se anca no se ghe ne gha vogia.

Nan. Eh! per conto vostro...

Mom. Per conto mio ho scomenzao, come che ghà scomenzao mio pare mio nono, e mio bisnono.

Nan. Ma mi no posso contar nè pari, nè noni.

Mom. Ben scomenzarè vu, e contarè fioi, e contarè nevodi.

Nan. Eh! ghe vol altro.

Mom. Sentì, Nane; fora del cimento, amici, ma là, chi sa megio menar la polenta, la mena.

Nan. Eh! lo so pur tropo. Ma se savessi per cossa che me son messo?

Mom. Me lo imagino: per l'onor, per la grolia.

Nan. Sì; va ben; ma ghe ze qual cossa de più... Oh! xe quà sior santolo.

SCENA IX.

Marco Toscan, e detti.

(*Tutti gli vanno incontro*).

1. *B.* Sior Marco, paron!

2. *B.* Eviva.

3. *B.* Sieu ben vegnuo.

Nan. Sior santolo...

Mom. Amigo, là ... un gotesin.

Tosc. Grazie, amici, grazie. Gho zirnà, che ze poco, e savè che no me piase alzar el comio.

Mom. De dia!

Tosc. Cossa serve?... doman de sera pò...

Mom. Cossa?

Tosc. A cena co qualchedun dei mii amici; me capiu?

Mom. Ah! sior Marco, magari a cena da mi.

Tosc. Mo giusto aponto da vu.

Mom. (*ai 3. Barc.*) Oe, amici; se se dà sto caso, anca vu altri, saveu?

1. *B.* Grazie.

2. *B.* Grazie, vegnaremo.

3. *B.* Vegnaremo sicuro. Cussì me toccasse un terno al loto.

Mom. Nane, anca vu, saveu? se a caso mai... ma per altro gho una sorela, e in casa mia...

Tosc. Bravo Momolo: vere massime da barcariol onorato, e massime che anca la mia famegia ghà messo in partica.

Mom. Eh! l'onor dei barcarioli veneziani ze cognossuo fin a Pretesburgo.

Tosc. Momolo?

Mom. Comandè, sior Marco!

Tosc. Ve vorave dir do parole.

Mom. Anca cento: son quà.

Tosc. Ma quà... vedè ben...

Mom. Dunque in casa.

Tosc. Fiozzo, vien co mi.

Mom. Ma, sior Marco, ve lo repeto... gho una sorella...

Tosc. Giusto per questo.

Mom. No capisso...

Tosc. Capirè.

Mom. Ben, sior Marco, fè vu.

Tosc. Tuto per ben.

Mom. Co lo disè vu sior Marco, mi sbasso el cao. (*ai tre Barc.*) Amici, recordeve...

1. *B.* Doman saremo con vu.

2. *B.* Quatro ze stae le volte, che ve avemo dà la man per montar in batello, e sempre...

3. *B.* Che cade sempre bandiera.
Mom. Me lo recordo, e ve son obrigao. Sior Marco, restè servido.
1. *B.* Ve saludo e de cuor.
(*Marco Toscan, Nane e Momolo entrano in casa.*)

SCENA X.

Li tre Barcajuoli.

2. *B.* Che bon omo!
3. *B.* Cossa che ghe sia tra de lori?
1. *B.* Squasi, squasi...
2. *B.* Cossa?
3. *B.* Parlè.
1. *B.* Gnente, amici, gnente. Andèmo de su in Mazaghen, e se trovemo un quarto faremo una partìa a trionfeti.
2. *B.* Volentiera.
3. *B.* Ma...mia mugier...
1. *B.* Gaveu lassà el so debesogno?
3. *B.* No voleu?
1. *B.* Ben, basta. In ste zornae no se pensa altro, che de trar el manego drio la manera. (*entrano nel Magazzino.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Camera in Casa di Momolo fornita con ritratti de' Regatanti

S C E N A I.

Gnese, e Betina.

Bet. Ah! cugnada, che tremazzo! Me par che me vegna la freve.

Gn. Mo, via, quieteve.

Bet. Ze un gran pezzo, che i ze dessuso in Camara.

Gn. Lassè, che i ghe staga.

Bet. E cossa prediseu?

Gn. Mi no so predir; lasso che prediga i strogoli. Se avesse da dir mi... oh! in summa andemo, za che mio mario gha dito de sì.

Bet. Se savessi quanto, che son curiosa.

Gn. Andemo, ve digo. Da qua a la Salute no la ze tanto curta, e presto vien sera. Bisogna, capìu? no solo domandar, ma anca insister, e chi no domanda no gha gnente.

Bet. Eh! per questo ze più de oto zorni, che no fazzo altro che domandar, che pregar.

Gn. Vu per una rason, e mi per un'altra. Saveu che per mi se trata, no solamente de l'onor de mio mario, ma anca de quelo del missier, del pare, e del nono de mio missier?

Bet. E tuti questi cossa zeli de mi? Songio forse una bastarda?

Gn. Mi no digo questo...

Bet. Son proprio su le bronze.

Gn. Eh cara vu, prima de aver l'onor de maridarse co una fia de sta famegia...

SCENA II.

Bepa, Chiaretta, e dette.

Bep. (*di dentro*) Oe? creature, dove seu?

Gn. Tolè suso; adesso ze quà quella sbraghessona de Bepa. (*Bepa e Chiaretta entrano*)

Bep. Creature, ve saludo.

Gn. Parone.

Bet. Patrona, siora Bepa. Chiareta, adio.

Ch. Parone.

Gn. Compatì; se no ve posso far aceto.

Bep. Andeu forse fuora de casa?

Gn. No vedeu? (*accennando li boccaccini che tengono onde coprirsi il capo.*)

Bep. Dove andeu?

Gn. Me fè una domanda, che me fa da rider. Vegniu da Oriago? Se trata de mio mario, e el pregar el cielo no ze mai butà via.

Bep. Ah! gho capio: ma se se tratta dassae per vu, gnanca per mi, e per sta povera puta, no se trata de poco.

Ch. No la sà, siora Gnese, che Fureghin voga in regata?

Bep. E se el chiapa bandiera el la sposa subito?

Gn. (*come sorridendo*) Compatì, cara Bepa, ma mi me lo desmentegava.

Bep. Compatime, dirò anca mi; ma questo ze l'istesso ch'esser fora del mondo.

Gn. Ma, cara vu, me nominè Fureghin.

Ch. Cossa voravela dir, siora Gnese?

Gn. Eh! gnente.

Bep. Voressi forse dir, che nol ze de la famegia dei Paneti, dei Toscani, dei Vendeta, dei Ceola, dei Tameghe? e per questo? Anca sti primi campioni una volta, o l' altra i averà scomenzà, come scomenza adesso Fureghin, e cussì se poderà contar fra tanti campioni anca i Fureghini.

Gn. Via, via, cara fia, no ve scaldè el figà.

Bep. Bisogna, che me scalda. Anca Nane Deo...

Bet. E voressi, siora Bepa, meter Nane Deo co Fureghin?

Ch. Vardè! vardè! Tuti do i ze do zoveni compagni.

Bet. Oh! qua po ve lo nego. Deo serve una Casada, el gha per compagno el famoso Gambirasi, e Fureghin serve al traghetto. Deo gha brazzi, spale, schena...

Ch. E anca Fureghin no ze nè gobo, nè chiompo, e a le pruove nol ze sta mai l'ultimo.

Bet. Mi no vogio contrastar, ma se ghavesse da dir...

SCENA III.

Fureghin, e dette.

Fur. Parone riverite.
Bep. Giusto adesso se parlava de vu.
Fur. Grazie tante, infinite grazie, e tuto quel de più che le vol. (*saluta*) Siora Gnese ...
Gn. Ve saludo.
Fur. Siora Betina... De dia? gnanca?
Bet. (*con isprezzo.*) Patron caldo.
Fur. (*come sdegnoso ed altero*) La diga? Vogo in regata sala!
Bet. Gho capio.
Ch. Tendime a mi. Cossa zestu vegnu a far qua?
Fur. Oh! bela, bela, bela! Gera vegnù a casa vostra a portar el remo, e a darve un saludo. No ghe gieri. El Mazaghenier qua in fazza m' ha dito, che gieri qua, e mi ...
Bep. Andemo, andemo, fio. Nu altre semo poverete. In sta casa ghe ze dei bezzi, ma ghe ze anca una gran spuzza.
Gn. (*riscaldata.*) Cossa voressi dir?
Bep. Eh! so mi cossa, che vogio dir quando che digo torta.
Gn. (*osserv. di dentro*) Oe! zito, che ze quà mio mario.
Bet. Xe quà mio fradelo... oe creature abiè prudenza.
Bep. (Ghe xè anca Deo.) (*p. a Chiaretta.*)
Ch. (*piano a Bepa*) Eh! gho capio; xe fato tuto.

Bep. (*piano a Chiaretta.*) Sarastu più zelosa?
Ch. (*piano a Bepa.*) Siora no.

SCENA IV.

Toscan, Momolo, Deo, e detti.

Tosc. Parone benedie.
Gn. Patron sior Marco.
Mom. Diseme, done mate, ve par che questi sia mumenti de star in cocodeo?
Gn. Gerimo per andar a la Salute ...
Bet. Xe vegnue ste do amighe ...
Bep. Caro sior Momolo, compatì.
Fur. E mi son vegnù ...
Mom. Anca ti ti zè quà?
Bep. Oh!.. lu .... poverazzo .... savè. El ze promesso a mia fia. No el n'ha trovà a casa...
Mom. Ho capìo.
Bet. (*a Gnese.*) Cugnada, che ochiae, che me dà Nane.
Gn. (*piano a Bet.*) Sbassè i ochi.
Mom. Siora Bepa?.. se credessi ... vorave ...
Gn. Eh! gò capìo, salo, sior Momolo?
Mom. Capì, o no capì, no ghe ne penso una gazarada. Come bone visine per altro ... se doman davagnerò ...
Bep. Eh! no el se indubita; lo vegnaremo a favorir. Andemo, Fureghin, andemo, fia.
Ch. Andemo pur. Patroni. (*via.*)
Bep. Patroni. (*via.*)
Fur. Sior Marco paron ... sior Momolo ... sior Deo ... Fureghin le saluda tanto, e pò

tanto. Co lori doman, se provaremo. Al spagheto ... al spagheto... e ghe lo assicuro, che gnanca lori me farà vegnir el spagheto. (*via.*)

SCENA V.

Toscan, Momolo, Nane, Gnese, e Betina.

Mom. Andè de là in cusina vu altre.

Gn. Come? No ghaveu dito che andessimo?..

Mom. Ze tropo tardi, andarè domatina.

Gn. No andevimo minga a sbordelon.

Bet. Fradelo? Cossa ghaveu?

Mom. Andè in cusina, ve digo. Mi no gho gnente. Vogio restar qua co sti do amici.

Gn. (*piano a Mom.*) E cussì?

Mom. (*piano a Gnese.*) Lo savarè.

Bet. Fradelo?..

Mom. No me secchè. Andè a preparar da cena. E el capon metelo tuto in tola.

Gn. Ma pò per doman de matina no ghe ne avanza.

Mom. (*con forza.*) Mi la intendo cussì. Aveu capìo gnancora?

Gn. Andemo, cugnada, andemo.

Bet. Oh! che tremazzo, che gho in tei garetoli. (*viano.*)

SCENA VI.

Toscan, Momolo, Nane.

Mom. Disè la verità, sior Marco: quel Fureghin ze un gran macaco.

Tosc. Ze vero; ma el ghà del coragio, e questo vol dir assae. L'è zovene, el ze forte ... chi sa ... A le volte se dà de le mostruositae quando manco le se speta.

Mom. Disè ben, sior Marco, disè ben.

Tosc. E cussì, finimio el nostro discorso?

Mom. Gnente de megio.

Tosc. Ma per cossa aveu volesto terminarlo in sto liogo?

Mom. A bon intenditor poche parole. Vu, sior Marco, m' avè domandà mia sorela per mugier del vostro fiozzo...

Tosc. E no me ne pento: Zovene, san, senza vizj al mondo. Mai a l'osteria, mai carte in man, mai gnognolo. El gha quatordese ducati al mese; le mezze note; trenta soldi a la setimana per el seo; e el zirnar co ze la festa. Deghe un'ochiada: col so sparagno, giaspri, e corniole in deo: do brazzi, che i par queli de Sanson: la schena da Ercole ... del resto no ve ne parlo perchè se no sè orbo, lo podè veder. So pare l'ha lassà regazzeto; e mi son sta quelo, che, come santolo, gha tegnù l'ochio sora, e mai de lu gnissuna ocasion de lamentarme. El tol tempo, come v'ho dito, un ano; e no credo pò che vostra sorela ...

Mom. De mia sorela respondo mi. In quanto a mi pò ve respondo

„ Liberi sensi in semplici parole.

Dè un ochiada qua a torno, e basta.

(*denotando li ritratti.*)

Tosc. Ho capìo. Co no l'ariva?..

Mom. Bravo: l'avè indovinao. In casa mia sempre, e pò sempre ghe ze stai regatanti, e le femene de sta casa, mai, e pò mai ze stae mugier de chi no gha buo premio in regata.

Tosc. Ma no voghelo?..

Mom. Ben; và pulito; bravo; lo lodo; ma no basta vogar; bisogna ...

Tosc. Chiapar bandiera.

Mom. L'avè dito.

Tosc. Mi vogio sperar ...

Mom. „Speranza spesso il speratore ingana“.

Tosc. Per altro in quanto al zovene?..

Mom. Mi no gho obieti; ma no ghe dago per mugier mia sorela ...

SCENA VII.

Carletto e detti.

Carl. (*avendo udito le ultime parole di Momolo riscaldato dice.*) Come? Come? Momolo? affè di mio!.. a mio compare una negativa?

Nan. Caro amigo, quieteve. El gha rason, e se l'avessi lassà terminar.

Carl. (*c. s.*) Cosa? che cosa, eh?

Nan. El voleva dir, che no el me dà so sorela per mugier, se mi no porto via bandiera in regata. No ze vero, Momolo?

Mom. Ze vero.

Tosc. (*a Carl. accen. i ritratti.*) Perchè ... vardè, tuti i soi ...

Carl. Ho veduto. Che vinca è certo, ma se mai... affè di mio ... Il Compare n'è innamorato come un asino, e voi vorreste esser caparbio con questi vostri ritratti affumicati?

Mom. (*riscald.*) Vardeli, respeteli, lasseli star.

Tosc. (*a Carl.*) El gha rason.

Carl. Mio compare, se nol sposa Bettina, crepa, e corpo de Cupido cecarello che non deve crepare.

Mom.(*a Carl.*) E mi vel digo, e no ve lo mando a dir, che se nol chiapa premio ...

Carl. Chiappato, chiappato, chiappato.

Tosc. (*a Carl.*) Via! quieteve; me parè spiritao.

Carl. Che credete? Anch'io remigai sull'Arno, ma colà si remiga così.

(*facendo il moto indietro schiena*).

Mom. Sì; indrio schena, come i galioti.

Tosc. Tasè, e lassè, che ve responda a quel che preme de più.

Mom. Parlè, sior Marco, parlè.

Tosc. Ve ringrazio, Momolo, de la bona opinion, che ghavè de mio fiozzo, e spero assae sora de lu. El ze sta sempre onesto, sempre devoto. Co ste do qualità no se pol mai perir, e son sicuro, che 'l cielo ghe farà portar via bandiera. Sarè consolà vu, lu, e anca mi, povero vecchio, che gho tegnù liogo de pare.

Carl. Affè di mio! ed io no consolato?

Tosc. (*a Carl.*) Ma tasè, vu, adesso.

Mom.(*a Carl.*) Caro sior burataora, co parla i omeni de sta sorte i se respeta, e se tase.

Tosc. (*a Nan.*) Fiozzo, vien qua. Dame la man; strenzimela. Fà conto de strenzer quela del to povero pare. No te desmentegar quelo che te digo; tachitelo al cuor. Co ti gha imbocà el Canal grando, passà la Doana, zira la testa a premando. Ti vedarà quela gran frabica, opera dei nostri boni vechi veneziani. Co ti ze in fazza la porta granda, lassa la man dal ziron del remo, cavite la bareta, tachitela da la parte del cuor. Fidete: ti davagnarà. Ti sarà la consolazion dei to amici: ti gavarà per mugier quela che ti ami; ti slongarà i zorni del to povero santolo, e nei ultimi mumenti de la mia vita, poderò dar un adio a quel fiozzo, che gha abuo l'onor de vogar in regata, e de portar via la prima volta bandiera.

(*questo dire comincierà serio, e discenderà a gradi sino alla commozione; sarà terminato con l'asciugarsi degli occhi.*)

Carl. (*piang.*) Mi ha cavato le lacrime.

Mom. (*commosso assai.*) Andè là, sior Marco, che sè un gran bon'omo.

Nan. (*a Tosc. commosso.*) Santolo ... no ve indubitè ... (*a Mom.*) Momolo!..

Mom. Coraggio, Nane. Sperè ... e no refudo de esserve cugnà.

Carl. (*allegro.*) Chiappata, chiappata.

Tosc. (*a Carl.*) Mo via! quieteve. Cossa diavolo ghaveu?

Mom. Nane?.. ze ora che ...

Nan. Ho capìo ... bona sera.

Mom. Sior Marco ... Sior Carleto; ve prego; fremeve co mi. Un capon fredo, un gotesin de cipro, e se la discoreremo.

Carl. Cappone? Non lo rifiuto.

Tosc. Come comandè.

Mom. Caro Nane, compatì; ma vu sè zovene... scapolo ...

Nan. La sarave bela! Ghavè rason.

Mom. Domatina po' recordeve de vegnir qua, e de portar qua el vostro remo.

Nan. Grazie, Momolo, grazie.

Mom. Sior Marco, restè servido.

Tosc. Volentiera. (*via.*)

Mom. Sior Carleto ...

Carl. Vengo subito. Avviatevi, e vi sono di dietro.

Mom. Co volè. (*via.*)

Nan. (*si sarà accinto lentamente per partire, e viene colto all' improviso con le braccia al collo per di dietro da ...*)

Carl. Ah! compare mio.

Nan. Cossa diavolo feu? Me strangoleu?

Carl. Chiappata, chiappata. E domani.

Nan. Sì, doman... Ve saludo. (*via*)

Carl. Andiamo a mangiare il cappone. (*via*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

La Scena simile a quella dell' Atto primo.

SCENA I.

Bettina al balcone della sua casa.

Bet. Che bella sera che ze! Doman sicuro bona zornada. El cielo vogia, che la sia fortunada e per mio fradelo e per Nane. El doverave vegnir, gho vogia de dirghe...

SCENA II.

(*Entra in iscena l' Accenditor de' Fanali pubblici con la Scala, e Fanaletto, dicendo.*)

Acc. Varda la scala.

(*accende uno dei Fanali, che sta a vista del pubblico.*)

(*Chiaretta al balcone di sua Casa, e Bettina.*)

Ch. E gnancora el vien avanti.

Bet. La ze là per dia. Ma za, s'anca la lo vede no me ne importa.

(*L' Accenditore de' Fanali discende dalla scala e parte dicendo di nuovo*)

Acc. Varda la scala.

Ch. Oe, bettina? Ve saludo.

Bet. Contracambio.

Ch. Disè? Cossa vol dir, che Deo ze vegnù in casa vostra? Nozze forse, nozze?

Bet. Son sinciera; me tegnarò su la strada de mezzo. Fursi sì, e fursi no.

Ch. No capisso.

Bet. Che Nane me fazza l'amor, che 'l voga in regata, per poderme far domandar, che 'l sia vegnù in casa, le ze tute cosse vere, ma per nozze pò, bisognarave saver quala che ze la intenzion de mio fradello, e per cossa che el l'ha acetà in casa.

Ch. De dia! ghavè tanto spirito... E pò, vostra cugnada...

Bet. Anca ela... Se savessi? co se ghe tocca el cantin le famegie dei regatanti... me capiù?

Ch. La compatisso. Anca mi no vedo l'ora, che Fureghin...

Bet. Ma cara Chiaretta, no bisogna pò... (ve parlo da amiga) no bisogna, che ve scaldè tanto la testa. Se mia cugnada, in quel proposito, ghà de l'aria, la ghà anca rason de averghene; ma in quanto a la vostra famegia, e quela de Fureghin...

Ch. Par impussibile! sempre e vu, e vostra cugnada, quando se parla in sto proposito, abiè da dir de le insulenze.

Bet. Ben; se a la verità ghe disè insolenze, mi taso, e ve saludo. Me despiaserave de aver da rider, per vu, povera grama, ma credeme, che ghavè fato dei gran castei in aria.

Ch. Diseme, sioreta; me par che manchè un pocheto de creanza.

Bet. Oh! la vegnarò a imparar da vu.

Ch. Chi sa, che no ghe n'avessi bisogno.

Bet. (*Sorrid.*) Oh! no lo credo, cara.

Ch. Eh! el se sa, la gha la pretension de esser ela la bela, la brava. Ma la senta: tuti no dise cussì, sala?

Bet. Per conto mio lasso, che i diga tuto quelo, che i vol. Son onesta, e basta.

Ch. La varda, la varda: voravela forse dir, che mi no lo son?

Bet. Ma vedeu, cara creatura, come se chiapa tute le cosse a strapè?

Ch. Proprio me fè languor de stomego co la vostra flema.

Bet. Ze megio la flema, de quelo che sia el sbazzegar?

Ch. Cossa? a mi mata?

Bet. Mi no digo questo, ma, lo savè, mi fazzo la sartora, e i mii abiti, se i stà ben a qualchedun mi lasso, che i se li meta.

Ch. Ho capio, sala? E tanto... che per no darghe risposta la riverisso, e fazzo cussì. (*entra.*)

Bet. Via! calera. Bisogna veramente tratarla da mata.

SCENA III.

Li tre Barcajuoli escono dal Magazzino e detta.

1. *B.* L'avemio gnanca trovao?

2. *B.* Ma se ve l'ho dito, che no se zioga mai a trionfeti con chi fa le comandaizze intrigae.

3. *B.* Vardè, e mi comando sempre a primiera.
1. *B.* Comandaizza schieta.
2. *B.* E la lassa liogo de dir vaga co ze el mumento de dirlo.
1. *B.* (*al 3. B.*) Voleu, che femo el scoto?
3. *B.* (*al 1. B.*) Mi sì, ma a cragnio a cragnio.
1. *B.* (*al 2. B.*) Seu contento?
2. *B.* Volentiera.
1. *B.* (*chiama*). Picolo?

SCENA IV.

Piccolo, e detti.

Pi. Son qua.
1. *B.* Un mazzo de carte.
Pi. Subito.
1. *B.* De le lume.
Pi. Vorli ziogar qua al fresco?
1. *B.* Al fresco.
Pi. Subito. (*entra in Magazzino*).

SCENA V.

Li tre Barcajuoli e Bettina al balcon.

1. *B.* (*osserva Betina*). Siora Paneti, parona,
Bet. Paroni.
2. *B.* Parona.
3. *B.* Parona.

SCENA VI.

Piccolo del Magazzino con lumi, e carte da gioco, posa tutto sulla tavola, e detti.

1.*B.* Amici, mezzo bocal?
3.*B.* No voleu?
1.*B.* (*al Picolo*). Hastu capio?
Pic. Sior sì.
(*entra nel magazzino, poco dopo ritornerà con boccale, e tre bicchieri, indi partirà di nuovo*).

SCENA VII.

Fureghin, e detti.

Fur. (*ai 3. B.*) Paroni, sali?
1.*B.* Ve saludo.
2.*B.* Bondì. (*li tre barcaiuoli siedono, uno mescola le carte, l'alzano*)
1.*B.* Al manco, sete, cinque, nove, e dò.
3.*B.* Seconda?
1.*B.* De tre, e pò del resto.
Fur. (*si fa sotto il balcon di Bettina*). Siora Betina, parona. Doman sala? Doman.
Bet. El cielo ve la manda bona.
Fur. Burlela? La bandiera me par de averla in tele man, la veda.
Bet. Ben; tanto megio per vu.
Fur. (*sospirando*). Ma... se la savesse.
Bet. Cossa?

Fur. Vorave, che la podesse dir anca ela co mi; megio per nu altri dò.

Bet. El mio cuor ... .

Fur. (*sospirando*) Ma ... sto cuor ... sto cuor ...

Bet. Cossa voressi dir?

Fur. Par impussibile, che no la me capissa.

1. *B.* (*giocando.*) Vaga el resto.

3. *B.* Segno. (*segnano li punti col Gesso sulla tavola, il primo Barcajuolo; il terzo le alza, e dice.*)

3. *B.* A primiera schieta, de cinque.

1. *B.* E pò?

3. *B.* E pò del resto. (*giocano.*)

Fur. (*a Bett.*) Cara ela, la seguita a dir del cuor.

Bet. Mi no gho spini in gola; ve l'ho dito schieto e neto: per conto mio ve podè forbir la boca.

Fur. Eh! za una scalzada, come se fusse un aseno.

1. *B.* Vaga el resto.

3. *B.* Aspetè: gho visto tre sete ... m'avè fato do invidi ... Vogio veder l'ultimo sete: Vaga.

1. *B.* Paga.

2. *B.* Bravo! Ghe l'avè brusada.

3. *B.* A st'altra.

1. *B.* Bevemo prima.

3. *B.* Bevemo. (*bevono.*)

Fur. La senta; se el so Nane doman se cazza in rio, me la vogio goder.

Bet. Ben! ghe vorà pazienza.

Fur. E mi pò ... za davagno, sala?... e mi pò, za, che la m'ha refudao ghe vogio far magnar l'agio.

Bet. Credeu, che me la toga a peto!

Fur. Oh! no lo credo... per altro, me lusingo, che da la bile el so Nane abia da spuar i polmoni.

Bet. Li spuerè, vu che sè cussì desconío. Andè, andè da quela spuzzeta. Za un momento la giera al balcon, che la ve aspetava.

Fur. La senta: za so, che de mi...

SCENA VIII.

Nane dalla strada, Chiaretta al balcone e detti.

Fur. Che de mi... anzi nò mi... el mio cuor... e ghe l'ho dito, el ze sta sempre per ela.

Bet. Eh! se el vostro cuor sentisse quelo, che sente el mio...

Ch. Brava! Pulito! No son sorda. Brava la puta onesta. Via, andeve a sconder, e gnanca per esser de la famegia, che sè, no poderè salvarve da la mia lengua. Veramente zuetta.

Bet. No ve abado gnanca.

Ch. (*a Fureghin.*) E vu vegnì in casa, e sentirè quelo che ve savarò dir. (*entra.*

Fur. (*da se.*) Vardè cossa che vol dir l'esser un bel regazzo. (*a Bet.*) Tuto causa ela ... Ma, la senta, davagnarò ... El so Deo perderà, e mi alora co un subioto...

Nan. (*avanzandosi.*) Ola, ola, amigo? No crederave mai che vu...

Fur. (*tra l'ardire, e la paura*). Cossa ghè? cossa ghè?

Nan. Vegniu da la vila?
Fur. (*c. s.*) O da la vila, o da la cità...
Nan. Mochitela, te digo.
Fur. (*minac.*) Vago ... ma za...
Nan. Cossa, via, cossa?
Fur. Ma za... el me la pagarà.
(*entra in casa di Chiaretta.*)
Nan. Marchia, pissoto.

SCENA IX.

Nane, Bettina sul balcone, e li tre Barcajuoli.

Nan. (*in aria di rimprovero*). Brava Bettina! assae, ma assae.
Bet. Diseme, careto? ve cazzaressi dei pulesi in te la testa?
Nan. Eh, gho sentìo.
Bet. Gnente una maledeta.
Nan. No son sordo, saveu?
Bet. Oh! anzi per sto conto, mi credo, che siè fora de tuti i sentimenti del corpo.
Nan. Mo via, no zighè.
Bet. Quando, che me tochè certi tasti...
Nan. Ma no zighè. No vedè chi ze là. „ Vegnì(*) „ da basso.
Bet. „ Oh! sì! in strada.

(*) Unicamente per compiacere la eccellente Comica Carlotta Marchionni, che la parte di Bettina declamava, condiscese l'Autore ad aggiungere il contrasegnato. Non era suo parere che la gelosìa con la quale era custodita Bettina potesse permetterle di aderire alle ricerche dell'amante per discendere in istrada.

Nan. „ Mi no v'ho dito in strada.

Bet. „ Dunque ...

Nan. „ Sula porta.

Bet. „ Ben, ma recordeve, che mi mortifica-
„ zion no ghe ne merito, e in conseguen-
„ za no ghe ne vogio. (*entra per iscendere.*)

Nan. „ Betina ze bona, savia, onesta? ma ale
„ done poco se ghe pol creder.

Bet. (*esce sulla porta ma riscaldandosi con dire a poco a poco se ne allontana senza accor-*
„ *gersene.*) Son qua.

Nan. „ Ascolteme. Vedendove a parlar co quel
„ pissotto, dopo che ...

Bet. „ Nane, sentì. Fin'ora ghavè abù de le
„ prove tante, e pò tante del mio carate-
„ re, del mio proceder, del mio modo
„ de pensar. Credeva, che ghe ne fussi
„ persuaso, e me ne dava la prova l'a-
„ verve messo a vogar in regata per far-
„ me vostra mugier: Quando ..., no lo
„ credeva mai, per una parola mal inte-
„ sa cognosso, che zè andà tuto a rebal-
„ ton.

Nan. „ Ma mi ...

Bet. „ Tasè. Lassè che finissa, e pò dirè anca
„ vu el vostro sentimento.

Nan. (*com. e adirato senza volerlo.*) „ Lo dirò...
„ lo dirò ... me sentirè ... Eh! no son sta
„ sordo, careta.

Bet. (*riscaldata.*) „ Via! disè; cossa aveu sentìo?
„ Nane .... ve vogio ben ; ve stimo, ve
„ respeto; ma sti manazzi me farave, e
„ presto assae, che l'amor andasse tutto

„ in tei calcagni. Via? Disè, disè... Cossa
„ aveu visto? cossa ghaveu sentìo de mal?
„ Dovevi vegnir avanti, e avaressi sen-
„ tìo ... dovevi aspetar un mumento...

Nan. „ Mo via quieteve...

Bet. (*agitata*) „ Sì... quieteve dopo i sospeti...
„ dopo i manazzi...

Nan. „ Ma se el mio amor....

Bet. „ Petevelo sta sorte de amor. Co se vol
„ ben dasseno a una fiola, no se sospeta
„ cussì. Povera Betina; no me l'avarave
„ mai aspetada. Oh! povereta mi ... Var-
„ dè! credeva ... Sì ... ve credeva un'a-
„ gnelo, ma dai vostri tiri conosso ... sì,
„ conosso, che se un can.

Nan. (*commosso*). „ Mo via; no pianzè ... cre-
„ deme che mi...

Bet. „ Eh! ghe vol altro, che mignognole do-
„ po un'ofesa al mio onor. Can, veramen-
„ te can.
(*battendo li piè per terra, e piangendo*).

Nan. (*commosso*) „ Betina, da brava ... compa-
„ time ... no pianzè altro.

Bet. „ Son proprio ... proprio sfortunada.

Nan. „ (*più commosso, e quindi piange*) Tolè?
„ Avè abù un bel gusto ... me avè fato
„ pianzer anca mi.

Bet. „ Sì, vu pianzè... ma le vostre lagreme...

Nan. „ (*piang. dirott.*) Le vien dal cuor, ve lo
„ zuro, le vien dal cuor.

Bet. „ Via! da bravo ... quieteve.

Nan. „ No posso, e me despiase de averve
„ mortificà.

Bet. „ No ghe ne parleremo altro (*fine del dialogo premesso, aggiunto dopo tre repliche.*) Sapiè, che de là in cusina s'ha magnà tuti cinque el capon, e che po' mio fradelo, m' ha dito a mi. Andè de là vu, siora. —— (Eh! quando el parla lu, bisosogna ubidirlo.) Son vegnua via. I s' ha messo a parlar tra lori quatro ...

Nan. Via! e cussì?

Bet. Gho sentio a parlar de la dote ... del compare ... Ghaveva paura che i se ne incorzesse, e son vegnua là al balcon a spetarve. Ma ... se savessi cossa, che m'è successo.

Nan. (*affann.*) Cossa ze nato?

Bet. Chiareta ... cossa dirve?.. Chiareta, mi ha dito de le insolenze: e mi ... lo savè ... presto me vien su le mie scalmanele.

Nan. Furse per Fureghin?

Bet. Anca un pocheto per lu; ma assae più per ella.

Nan. E ghe badaressi a quele figure de Cà Pesaro?

Bet. Mo via, parlè a pian.

Nan. Sì, veramente figure de Cà Pesaro; e squasi squasi dirave ...

SCENA X.

Fureghin dalla Casa di Bepa, dietro lui Chiaretta e detti.

Fur. (*con aria*). El diga? el diga? el diga? Cossa me credelo? Un piavolo furse?

Ch. Abiè creanza, saveu, sior zuane!

Fur. Se mi fusse mai figura dei Ca Pesaro, vu sarè el sior Cedrin de Cà Grimani.

Nan. Diseme, caro, voressi far el bravo?

Fur. (*come riscald.*) Anca el strabravo; alo capio?

Nan. Senti: mi son un zovene, che no fazzo per dir, ma posso darghe leze a più de qualchedun.

Fur. Rido, varè, rido.

Bet. Nane, da bravo, no fè scene.

Nan. (*minacc.*) Se ti savessi cossa che me pizza le man.

Fur. Ben: se le ve pizza, gratevele.

Ch. Vien in casa, Fureghin, vien in casa. No ti vedi, che 'l tira i ochi come un spiritao? Tuto causa quela bela fia.

Bet. Oe, chiaretta, no disè insolenze, saveu! perchè ... e lo doveressi saver, perchè no son putela, e che ogni bissa ghà el so velen.

Ch. Oè! se podè, becheme.

Bet. Eh! che no abado nè a vu, nè a quel stropoleto de zuca del vostro moroso.

Fur. La me respeta, sala? Se no ghe trago una pierada in te la testa.

(*abbassandosi come per raccogliere una pietra.*)

Nan. (*minacc.*) No far el mato, sastu?

Fur. (*grid.*) Un chiodo, creature un chiodo; me basta un chiodo.

Nan. Anca manazzi? Cavete, se no ...

(*li tre barcajuoli s' alzano, e si fanno al fianco di Nane.*)

1. *B.* Cossa ghè?

Fur. I me strapazza... I ze tuti carogne.

1. *B.* Oe? oe? Tien la serpentina dentro i merleti, sastu?

2. *B.* Respeta sto puto.

3. B. Abi giudizio, scartozzo de pevere mal ligao.

Fur. (*avventandosi*) Eh! che mi no gho sugezion.

Nan. (*respingendolo*) Stà indrio, pissoto; Respeta i omeni.

Fur. A mi pissoto?

1. *B.* Nane... semo con vu.

Bet. (*spasimata*) Nane... Nane...

Ch. (*spaventata*) Fureghin... Fureghin.

Fur. (*furibondo*) Tuti contro de mi... Ben
„ Orazio sol contro Toscana tutta "
(*prende una panca, si avventa contro tutti maneggiandola in giro, chi prende un boccale, chi una sedia, Nane vuol trattenerli.*)

Nan. No fè, creature, no fè; no ve precipitè.

SCENA XI.

Venditor di Trippe col suo catino sulla testa, e detti.

Vend. Tripe, e penini.

1. *B.* Stà indrio, se no te copo. (*a Fureghin*)

SCENA XII.

Carleto dalla casa di Momolo e detti.

Carl. Compare, compare, son qua io...
(ponendo mano al cortello.)
Fur. Indrio anca vu.
(Si avventa contro Carletto, questo rincula urta nel Venditor di Trippe, a cui cade il catino in terra, e si rompe.)
Ch. Ajuto, siora mare, ajuto. *(entra in casa)*

SCENA XIII.

Toscan, Momolo, Agnese dalla lor casa, Bepa con scopa dalla sua, e detti, poi Chiaretta.

Bep. Son quà, zenero, son quà.
Mom. Cossa zè sto sussuro!
Tosc. Come! barufa tra regatanti?
Gn. Per carità, creature, che no se fazza un criminal.
Chiar. *(esce con una sedia.)* Fureghin, Fureghin, son qua mi.
Fur. Vogio, che i me la paga. I m'ha strapazzà.
Ch. Causa Betina.
Gn. Respetè mia cugnada, saveu!
Bep. E vu altre respetè sta casa.
Mom. Ma cosa ze stà? Disè.
Carl. Dirò io. Rinculai... cadei... rotto il catino, e, capite balordi, macchiata la livrea. *(poi verso Fureghin.)* Causa tu, carogna.

Fur. El diga, sior Fiorentin; nol me diga carogna salo?

Tosc. Ma se pol saver?...

1. B. Lo dirò mi, sior Marco. Tute chiacole, che no val un bezzo. Nu altri tre gierimo là che zoghevimo. No avemo badà chi ze stà el primo; ma in compresso, no ghè giera motivo, che colù manazzasse de trar de le pierae.

Carl. Comunque sia la cosa io mi concentro, e con tutto il calore della mia collera...

Tosc. Tasè.

Ch. Mi son l'ofesa.

Bep. Tasi ti.

Fur. Ma a mi i m'ha dito carogna ... Ah! che no ghe più tempo ...

(*volendo ricominciare la baruffa.*)

Tosc. (*impetuoso facendosi innanzi a Fureghino*). Stà indrio, formigola.

Fur. (*rincula*). Ajuto.

Tosc. Credistu de darme sugezion? Co un scopeloto te cazzo da qua là in cao.

Tutti. Fermo, sior Marco, fermo.

Tosc. Vergogna! Tra regatanti barufe el zorno prima de vegnir al cimento? Bel onor! Mi adesso nò fazzo nè da zudese, nè da nodaro; ma intendo, che a la mia sentenza tuti abia da star. Marco Toscan ze cognossù, e savè quanto che'l pol a Venezia, e che nol gha sugezion de musi duri. Aveu capio?

Mom. Parlè, sior Marco.

1. B. Omo, veramente omo.

Tosc. Un baso fra vu altri; e fe pase. Done, prime vu.

Gn. Volentiera.

Bep. Un baso.

Bet. De tuto cuor.

Ch. Da quà avanti sempre amighe, come prima. (*le donne si baciano.*)

Tosc. (*a Nane come invitandolo a baciare Fureghino*). Fiozzo!...

Nan. Gho capio. Fureghin?...

Fur. Son qua. Mi per mi tuto fuogo, e pò, da là a là, quieto come un bambin da late. (*si baciano*).

Mom. Ma caro sior Marco...

Tosc. No ghe ne parlemo altro.

Mom. Come comandè. Oe, Nane, domatina ve aspeto.

Nan. No manco, nò.

Mom. (*ai 3. Barc.*) Amici ...

1. *B.* Co sarà al mumento vegneremo.

2. *B.* E pò una bona zirnada.

3. *B.* Sentì Momolo; gho preparà un brindese in versi a la barcariola, che ze una bota de canon.

Mom. Grazie. (*li tre barcajuoli via*)

SCENA XIV.

Toscan, Momolo, Nane, Gnese, Bettina, Carletto, Venditor di trippe, Chiaretta, Beppa, e Fureghin.

Mom. Done, andemo.

Gn. Vegno.

Bet. (*a Nane*). Nane ...

Nan. Ho capio.

Mom. Andemo, ve digo. Sior Marco, felice note.

Tosc. Grazie; contracambio.

(*Momolo, Gnese, Bettina entrano nella loro casa*).

SCENA XV.

Toscan, Nane, Fureghin, e Venditor di Trippe, e Chiaretta, Carletto.

Ch. (*a Fur.*) T' astu quietà?

Fur. No voleu? Son una pua.

Bep. (*a Fur.*) Oe, doman, saveu?

Fur. Co ve digo mi el primo, el primo sicuro.

(*Beppa, e Chiaretta entrano nella loro casa, Fureghin via dalla strada.*)

SCENA XVI.

Toscan, Nane, Carletto, e Venditor di trippe.

Tosc. Fiozzo, vien co mi.

Vend. di Trippe. (*che si sarà occupato nel raccogliere le trippe, vedendo Toscan ad allontanarsi se gli avvicina*). El diga, sior Marco; chi me paga le tripe?

Tosc. Tolè, questa ze una pitona. (*gli dà una moneta*). Fiozzo, andemo.

Nan. Son co elo, sior santolo.

(*via Toscan, e Nane*).

SCENA XVII.

Carletto, e il Venditor di Trippe.

Vend. (*dietro a Tosc.*) Una pitona? El diga? El cain solo me costa tre lire.

Carl. (*imperioso.*) Vien quà.

Vend. Son qua.

Carl. (*c. s.*) Prendi altra pitona.

Vend. Ma le tripe?

Carl. Sventrati, e prendi le tue.

Vend. E pò m'ho fato mal.

Carl. Crepa. (*via*).

Vend. Oh! stassera posso dir veramente de aver fato un bel negozio. (*via*).

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Camera come nell'Atto Secondo.

SCENA I.

Gnese, e Bettina.

Gn. Co le cosse de gieri sera, no semo pò andae dove che voleva mi.
Bet. Ghe vol pazienza ; andaremo stamatina.
Gn. Magari che podessimo trovarlo sto momento!
Bet. Eh ! lo trovaremo sì, lo trovaremo.
Gn. Cara cugnada, conteme, come ze sucessa quela barafusola ?
Bet. Oh ! ve la conto senza nissun riguardo. Abiè da saver...
Gn. Zito: me la contarè. Ze qua mio mario.

SCENA II.

Momolo vestito da regatante, e dette.

Gn. Seu qua ?
Mom. No me vedeu ?
Bet. Me par che abiè la luna.
Mom. Gnanca per insogno. Penso al cimento, e refreto ...

SCENA III.

Toscan, e detti.

Tosc. Momolo, son qua. Patrone.
Gn. Paron sior Marco.
Bet. Paron.
Mom. Bravo, sior Marco! bonorivo.
Tosc. No voleu? In sta sorte de zornae, me par de tornar zovene.
Gn. E zelo vecchio forse?
Tosc. Sessanta oto.
Gn. Me par impussibile.
Tosc. (*levandosi la berretta, e mostrando la sua canizie*). Ma no vedè, che gha nevegao?
Bet. De dia! No el ghe ne mostra gnanca cinquantatrè.
Tosc. Ghavè do bei ochi, ma sta mattina i fa scuro.
Bet. Cossa voravelo dir?
Tosc. Oh! gnente altro, che a mi el mandolato no me piase.
Mom. E vostro fiozzo?...
Tosc. El vegnarà. (*poi sotto voce a Momolo*). Oe, Momolo? me fido de vu ... Do parole a la puta ...
Mom. Che cade! No vegnimo minga da l'altro mondo?

SCENA IV.

Carletto, e Nane vestito da regatante, e detti.

Carl. Eccoci, eccoci.
Nan. Paroni; parone; sior Momolo, sior Santolo paron.
Tosc. (*risalutandolo*). Fiozzo ...
Mom. Ve saludo.
Gn. Bravo: bonorivo.
Nan. De dia!
Carl. Sappiate, che mio compare ...
Tosc. Ma tasè, e lassè parlar al paron de casa.
Mom. Beta, ascolteme. Vedistu sto puto?
Gn. Se no la ze orba. E po no saveu?...
Mom. (*a Bet.*) Ti ti gha da responder.
Bet. Cossa voleu, che ve diga? Mi per mi ...
Carl. La comaretta mia ...
Mom. Ma tasè un mumento.
Carl. Come? Vorreste?..
Tosc. Tasè; abiè quela, che se ghe dise.
Mom. Sapi, che qua sto puto, col mezzo de so santolo, el t'ha fato domandar.
Bet. E vu cossa ghaveu resposto?
Mom. Ma mi gho dito ...
Carl. Che! forse, eh! che questi quadri affumicati...
Tosc. Ma tasè, in tanta malora; e se no podè tase, batevela.
Mom. (*a Bet.*) Cossa distu, ti?
Bet. (*ritenuta*). A dirve la verità no el me despiase.

Mom. Gho capio. Sastu mo chi son mi?
Bet. Oh! bela; mio fradelo.
Mom. E che mi solo?...
Bet. Podè desponer de mi.
Mom. E che contro la mia volontà?...
Bet. No se gha d'andar.
Tosc. Brava. Fiozzo? Ghastu sentio?
Nan. Caro, sior santolo; son coto, che basta, e no gho vogia de brustolarme.
Mom. (*a Bet.*) Dopo tuto questo, sapi...
Bet. Cossa ghogio da saver?
Mom. Che mi gho dito un bel de no.
Bet. Mo per cossa?
Carl. Perchè li suoi quadri affumicati ...
Tosc. Ma tasè vu, sieu maledet... Caro vu, perdoneme, ma in sto momento, sè pezo delle castagnoie dei zafi.
Carl. Tuto bene, tuto bene; ma ... (*brontolando fra se*) Chiappata, chiappata.
Gn. Sentì, mario; megio de cussi no podevi pensar.
Bet Come? Anca vu, cugnada?..
Carl. Li quadri affumicati ...
Tosc. Ma tasè, in malora.
Mom. Zito. Sapi che mi gho dito de no; ma gho promesso de sì.
Bet. (*confusa*) Mi non capisso ...
Mom Epur ti doveressi capirlo. No ti sa, che gnissun de la mia famegia?...
Bet. Ah! gho capio. Ma caro fradelo ai tempi de ancuo?...
Mom. (*incolerito*). Cossa distu? Piutosto de darte per mugier a chi no sia de la nostra

razza, vorave sofegarte come un putelo in cuna; e me dago de maravegia, che ti...

Bet. Ma no voghelo?

Gn. Bisogna davagnar. Aveu capio, cugnada?

Car. (*esclamando*). Chiappata, chiappata.

Tosc. Ma voleu finirla, sì, o no.

Car. (*brontolando fra se*). Chiappata, chiappata.

Bet. El davagnerà (*poi a Nane amorosamente*). No zè vero Nane, che ti davagnarà?

Nan. Gho tanta speranza nel cielo ...

Bet. Oh! bravo. Raccomandeve a questo. Chi confida nel Cielo no perisce mai.

Mom. Ben, se el davagnarà, el sarà to mario. (*a Nane*) Nane, ghaveu portà el remo?

Nan. No voleu!

Mom. Ben. (*a Gn. e Bet.*) Done, andè de là; e come el solito ...

Gn. Gho capio. (*a Bet.*) cugnada, andemo.

Mom. Fremeve un momento. Nane?

Nan. Comandè, Momolo?

Mom. Deghe un saludo a mia sorela, ve lo premeto.

Nan. Adio, Bettina.

Bet. (*trem.*) Adio ... Raccomandeve al Cielo.

Nan. Raccomandeme anca vu.

Bet. E quanto de cuor!

Nan. La man ... Momolo, me premeteu, che ghe la basa?

Mom. Made.

Tos. Bravo!

Bet. De dia!

Mom. Siora no. Questi ze stomeghezzi, che fa i signori, e se me premetè, che diga, che

ze vergogna, che i li fazza. El basar la man a una dona, el ze un ato de viltà. Sto ato respetoso se pol far da un sudito al Sovrano se questo se degna de acetarlo, da un fio al pare, al mestro, ai so superiori, ma a una dona? e massime a quela, che gha da esser mugier?.. Oh! no. Saravel' stesso che dir:
„ Io bacio quela man, che mi condana "
Le mugier le zè parone in casa per ben dirizerla; ma i omeni!.. Oh! done dizè quelo che volè, i ze stai sempre, e pò sempre i sarà i vostri paroni. Se Nane davagnarà, premeterò, che el te abraza, ma in presenza de tuti. Col sarà pò to mario, el te ne darà quanti che 'l vorà perchè ti sarà roba soa.

Bet. (*a Gnese*). Andemo dunque.

Gn. (*a Mom.*). Chiamene presto. (*si avviano per partire*)

Mom. Oe, Gnese? Subito, che ariva i amici...

Gn. Eh! no ve indubitè: gho capio.

(*via Gnese, e Fettina.*

SCENA V.

Toscan, Momolo, Nane, e Carletto.

Mom. Carletto!

Car. Comandate.

Mom. Me faressi un servizio?

Car. Cospetto! non ve lo dissi? comandate.

Mom. Intanto, che ghe digo do parole a sti mii

amici ... andaressi qua ... su la fondamenta ...

Car. A vedere, se comincia il concorso?

Mom. Bravo!

Car. Corro, e ritorno, come il vento. (*via.*)

SCENA VI.

Toscan Momolo, e Nane.

Tosc. Andè là, che sè un omo de queli, che se ghe dise.

Mom. I mii ze stai sempre cussì, e mi no li gho mai bastardai.

Nan. Procurarò de imitarve.

Mom. Nane? ghe semo nu? Oe? recordeve, che là, no se cognosse altro che la grolia. Tuto ben; ma al mumento, no vardo in tel muso nissun.

Nan. In sto afar semo tuti do d'acordo.

Mom. Gnanca per questo no tralasso de pensar, che se ghavè un paneto vu, lo gha anca mia sorela. Vu, poco partico de regata, ze de besogno, che mi ...

Tosc. Gnente, Momolo; a mi, a mi me tocca. L'averave fato anca prima, ma me son reservà in sto momento, perchè la mia lezion ghe staga scolpia in tel cuor. —— Ascolta, fiozzo, quatro parole. Le ze quele istesse, che me ze stae insegnae, quando che ho vogà la prima volta in regata. —— A vint'ore, mumento de molarse, l'acqua ze in dosana. Trato el sbaro, las-

sa el spagheto, e cerca de sbrissar prima dei altri. No fracar tanto la man sul remo; el batelo ze viscolo, ti te poderessi rebaltar. Tiente subito a la zenziva del paluo, che ti trovi a premando, e tiente cussì sin a l'Orfanelo. Co ti ze in fazza la Frusta, mostreghe la prova a la Doana, e zonto in Doana, vien dreto per la Salute ... (e no te desmentegar quelo che t'ho dito gieri sera) dreto co la ponta de la prova al campaniel de la Caritae, e pò a stagando al palazzo del Contarini da le testiere. Dopo subito premi verso el tragheto de la Madoneta, e và a premando sin al paleto. Voltilo premando, e tira acqua in pressa; ti trovarà la seconda, e ti vien zo a la roversa a tombolon, senza trovar intopi sin a la machina. Se qualchedun dei regatanti te fusse a redosso, e te volesse magnar el remo, recordete, che no te ze permesso, che de dar una grignada, e cerca de darghela. Recordete de no dir insolenze a gnissun, e sapi, che andar in bandiera ze la più bela vendeta, che se possa trovar. Zolete ste parole al cuor, e spero, che 'l cielo esaudirà le to preghiere, e le mie.

Nan. Oh! quanto che ve son obligà!

Mom. Via, baseghe la man a vostro santolo. Ancà mi cercarò de darve coragio. Abiè ochio a la mia vogada, e gnente paura.

Nan. Sior santolo? ... (*ricercandogli la mano*)

Tosc. Sì fio, basa; e co sta man, come la fusse

quela de to pare, te dago la mia benedizion.

Mom. Gnese? Beta?

SCENA VII.

Gnese, Bettina, e detti.

Gn. Semo qua.

Bet. Ze sonà adesso disdot' ore.

Mom. Aspeto i amici.

Gn. Ma se ze disdot' ore

Mom. E cossa voressi, che andasse al spagheto senza de lori?

Nan. E mi poverazzo, son principiante, e no ghe n'ho.

Mom. Me conteu furse per gnente? I mii amici sarà anca i vostri. Vogio che ala Mota i veda, che Momolo Paneti ve dà la man per montar in tel vostro batelo.

Bet. Caro, el mio caro fradelo, che sieu tanto benedeto!

SCENA VIII.

Pepa, Chiaretta, e detti.

Bep. (*di dentro*). Dove diavolo seu cazzae?

Gn. La ze qua per dia!

Bep. (*esce*). Semo vegnue, perchè, se ve degnè, andemo tute insieme a veder la regata.

Bet. Sì ben: da bone amighe.

Gn. Disè, Chiareta, Fureghin zelo stà?

Ch. No vorla?
Gn. Brava; bon'augurio.
Ch. Grazie, siora Gnese.
Bep. Cussì anca vualtre, parone.
Gn. Speremo de esser consolae.

SCENA IX.

Li tre Barcajuoli uniti a Fureghin vestito da regattante con remo nelle mani, e detti.

1. *B.* Pare, Momolo, semo qua.
Mom. Bravi, amici.
2. *B.* Paroni.
3. *B.* Parone.
1. *B.* Seu lesto?
Mom. Me vedè.
Fur. Anca mì son quà ai comandi del pubrico, ma ancuo solamente del pubrico, e pò doman in qualche casada.
Ch. (*a Fur.*) Da bravo, fate onor.
Fur. (*a Ch.*) No volè? Chiapo, chiapo sicuro; el cuor me lo predise.
1. *B.* Ze d'istà...figurevelo! ogni uno chiappa de tuto.
Fur. El diga, sior? No son minga un pulese, salo? nol creda minga de torme per man perchè son un regazzo! Stassera no el dirà più cussì. A marzo despeto de tuti vegnerò in bandiera.
Mom. Da bravo, manco chiacole.

SCENA X.

Carletto, e detti.

Car. Compare... compare Nane; eccomi, eccomi.

Tosc. El ze qua, per dia, el burataora. (*poi a Nane*) Che diavolo de compare t'astu trovà?

Nan. (*a Tosc.*) Poverazzo, el ze tuto cuor.

Car. (*guardando l'orivolo.*) Diciotto, e un quarto. Compare, allo spaghetto. Dai, dai, è chiappata.

Tosc. Quieteve in tanta malora.

Mom. Ma caro el mio caro sior Castagnola, recordeve, che se in casa dei altri, e che questo ze el mumento de concentrar i so pensieri, e far quelo che se deve qua in presenza de tuti.

Car. Sì, sì, anche in presenza di questi ritratti affumicati.

Mom. Mugier?.. sorela?..

Gn. Avemo capio.

Bet. (Oh! cossa, che me bate el cuor!) (*via.*)

SCENA XI.

Toscan, Momolo, Fureghin, Nane, Bepa, Chiaretta, li tre Barcajuoli, e detti.

Mom. (*a Tosc.*) Sior Marco, premeteme, podè esser mio pare, che ve basa la man; quela man, che ze stada l'onor dei regatanti...

Tos. Un baso, Momolo, un baso.

Li 3. Barc. Anca mi... anca mi... anca mi... (*si baciano*)

Mom. (*a Nane invitandolo ad un bacio*) Nane!..

Nan. Co tanto de cuor. (*si baciano*)

Mom. ai 3 B. Sapiè fradei, che se Nane chiapa bandiera, da qua a un ano, el ze mio cugnà.

1. *B.* Me ne consolo.

2. *B.* Da bravo, Nane...

3. *B.* Nane, l'imparentarse co ste famegie el ze proprio un onor, e bisogna davagnarselo. Dunque ghavè capio?

SCENA XII.

Gnese, e Bettina cadauna con remo in mano, e detti.

Gn. Ve lo qua.

Bet. Ecolo.

Mom. Nane? Vedeu quel remo!

Gn. E cossa ch'el pesa!

Mom. Caspita! el ze de fagher. Quelo de Nane no pesarà tanto, ma secondo le spale ghe vol anca la mescola.

Tosc. Parlè da omo.

Mom. Co quel remo ho davagnà quatro premj. Per tuti no el sarave bon. Gnese, via, damelo; e sarà questa la quinta volta che lo recevo da le to man.

Gn. E sempre co profito. Chiò, te lo dago col cuor. Raccomandete al cielo, quanto t'ho raccomandà sempre mi, e no te indubitar,

che anca sta volta tacaremo la bandiera a chi gha sempre benedio le to onorate fadighe.

Mom. (*abbrac.*) Quà la mia cara mugier, strenzi. Ti m'ha volesto sempre ben, ten'ho volesto sempre anca mi. Sapi, che sto abrazzo ze tanto sinciero, tanto de cuor, come ze sta quelo, che t'ho dà la prima volta, che m' ho messo a vogar in regata... (*poi a Bettina.*) Anca ti vicina al mio cuor. Prega el cielo, che un' altra volta possa darte sto abrazzo to mario. (*poi a Nane ed ai tre Barcajuoli*) Nane, amici, che mumenti de consolazion, sentirse abrazai da le so creature, ma più grando assae ze quelo quando se ghe torna davanti vitoriosi, e co la bandiera in te le man.

Car. (*piangendo*) Che carogna! Mi ha fato piangere.

Nan. (*singh.*) Momolo, capisso anca mi... vogia el cielo... no posso andar più avanti...

Tosc. (*a Mom. e Nane.*) Andè fioli che el Cielo ve conceda quelo che desiderè. Mi povero vechio ...qua su la fondamenta in fazza la macchina, vederò ... tremarò ... goderò... cossa dirve? Fiozzo, torna vitorioso, e s'anca to santolo ghavesse da morir da la consolazion, purchè .... purchè ti ... Dame un baso (*lo bacia.*) Va là, che 'l cielo te benediga, come che torno a benedirte anca mi.

Bet. (*a Nane commossa.*) Nane! ... (*dà il remo a Nane.*)

Nan. Capisso, Betina, preghè per mi.

Bet. (*commossa assai e piang.*) Sì... e de cuor; saveu?... de cuor.

Mom. (*rivolgendosi ad uno de ritratti*) Pare, che, come spero, starè megio de mi; che sè dove se vede le umane miserie... raccomandemé — Mugier... sorella ... Nane ... amici ... andemo.

(*via seguito da Nane, e dai 3 Barcajuoli.*)

Carl. Chiappata, chiappata.

(*via dietro gli altri.*)

SCENA XIII.

Toscan, Gnese, Bettina, Fureghin, Beppa, e Chiaretta.

Fur. Varè, che sesti! Nane... amici ... andemo, e mi i me lassa per ochio, come se fusse una menuagia da frizer. Ma... i me la pagherà -- Madona... Chiaretta, ve saludo.

Bep. Va là, che el cielo te benediga.

Ch. Laora per la to Chiaretta.

Fur. No ve indubitè. Vogio farghela tegnir a sti siori, e portarghe via ... sì, portarghe via el primo. (*via.*)

SCENA XIV.

Toscan, Gnese, Bettina, Beppa, e Chiaretta.

Tosc. Andemo, done; mi sarò el vostro vardian.

Bet. El vada pur, sior Marco, el vada.

Tosc. Refudeu la mia compagnia?

Bet. Oh! giusto. Varè cossa, che 'l dise? El sapia, che qua co mia cugnada andemo a far una coseta.

Tosc. Ma ancuo, se trata...

Bet. Sì, sior Marco, lo savemo. Intanto, salo cossa, che andemo a far?

Tosc. Cossa voleu, che sapia mi?

Bet. (*con fervore*) In zenochio, sior Marco, in zenochio...

Tosc. Sì; fè ben: brave; assicureve, che el Cielo ve assisterà.

Bet. E pò vegnaremo dove che 'l sarà elo. Patron, sior Marco.

Gn. Andemo, andemo, che no ghe ze tempo da perder. (*viano*)

SCENA XV.

Toscan, Beppa, e Chiareta.

Tosc. Gran bone creature!

Bep. Vardè, che sesti! No le n'ha dà gnanca un bondì.

Ch. No me ne importa. Mi spero, che Fureghin ghe farà magnar l'agio.

Bep. El diga, sior Marco?

Tosc. Cossa voleu?

Bep. De Fureghin cossa prediselo?

Tosc. Dirò; come che dise un autor, che se anca ve lo nomino no lo cognossè.

„ Molti bravan valor, ma quando in campo
„ Hanno a lottar, cercano sol lo scampo. (*via.*)

SCENA XVI.

Beppa, e Chiaretta.

Ch. Per verità questo el me par un desprezio.
Bep. Cossa ghe badistu a quel vechio insensao? Oe! se no le vien su la fondamenta ele, andemo nu. Dirò, come che se dise.
„ Ognun dal canto suo cura si prenda.
Ch. Se Fureghin no porta via bandiera, me vago a butar in canal.
Bep. Zestu mata? Ti ze zovene, savia, brava, onesta, e marii per sta qualità de pute no ghe ne manca. (*viano.*)

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

Fondamenta di Cà Moro, dalla quale si vede la così detta *Volta del Canal grande*. Si vede pure porzione del Palazzo Foscari, presso cui la Macchina con le quattro bandiere. Si vede ancora il Palazzo Balbi. Presso a detti due palazzi peatarelle, e battelli ripieni di gente, e taluni mangiano e bevono. Banda militare nella macchina. Si vedono a passare alcune Bissone, Malgarotte, Balottine, e battelli che si dirigono verso la Motta. Suona la banda.

SCENA PRIMA.

Marco Toscan, e Popolo.

Che mumenti! Me recordo come se fusse adesso quando ho vogà la prima volta in regata. Confuso tra el pensier del mio onor, e quelo de la mia famegia, e quelo anca del mio paron, che me voleva assae ben ... cosse da lassarghe la pele. Prego el Cielo, che el mio povero fiozzo vegna in bandiera. Mi vorave che tuti restasse contenti... Ma in confronto de tuti, oh! mio fiozzo el primo.

SCENA II.

Beppa e Chiaretta con lenzuoletto, e detti.

Bep. Semo quà.
Ch. Patron, sior Marco.

Tosc. Patrone.
Bep. Che i se mola presto?
Tosc. Sentiremo el sbaro.
Ch. Ghe vorà poco. Ze deboto vint'ore.
Tosc. No saveu? Tante volte i intardiga. Le bissone, i batei, ze passai squasi tuti.

SCENA III.

Trapassa un battello vogato dalle quattro maschere Pantalone, Traccagnino, Brighella, Dottore, che voga in poppa, e detti.

Pop. (*battimano*).
Bep. Vardè? Pantalon, Tracagnin, Brighela ...
Ch. E sior Dotor in pope. (*ridendo*).
Bep. Oh! per dia, che mi digo, che no i ariva a ora de veder a molar el spagheto.
(*si ode un colpo di pistola in lontano*).
Pop. (*battimano*). I se mola, i se mola. (*suona la banda.*)

SCENA IV.

Gnese, e Bettina in Lenzuoletto, e detti.

Gn. (*affannosa*). Creature, ze stà el sbaro?
Bep. Sì, el sbaro. Seu sorda?
Bet. (Oh! che suori fredi che me vien!)
Ch. Sior Marco?
Tosc. Cossa voleu?
Ch. Che i staga un pezzo?
Tosc. Cossa voleu, che ve diga? i vien zo a contraria.

Bet. Eh ! nè mio fradelo, nè Nane no i gha paura della contraria.

Bep. (*sardonica*). Oh ! sì , lori soli i sarà i campioni.

Gn. Nu altre no disemo questo ; ma certo no i sarà da meter co un barcariol da tragheto.

Bep. (*un pò riscaldata*). Diseme, siora Gnese ? ho capio, saveu ?

Ch. Hala sentio , siora mare ?

Bep. Lassa, che la diga. Pol darse, che da la rabia la se morsega i dei.

Bet. Sentì, siora Bepa, tuto pol nascer a sto mondo, ma no mai stravaganze de sta sorte. Bisognarave, che a tuti i regatanti ghe vegnisse el granfo in tei brazzi.

SCENA V.

Carletto affannato, e detti.

Carl. Donne mie ... Donne mie ... ah !... ah !...

Gn. Cossa ze stà ?

Bet. Come vala ?

Bep. Ho capio . La va mal per ...
(*accen. Gnese, e Bettina*).

Carl. (*a Bep.*) Cosa avete capito, eh !

Bep. Eh ! che dal vostro spasemo capisso tuto. (*poi a Chiar.*) Fia mia, sicuro ... Fureghin el primo. Consolete, fia, consolete.

Gn. Mo via, sior Carleto, el parla.

Bet. El diga per carità .

Tosc. Levè d'angustia ste femene.

Carl. Ascoltate. Mio compare Nane alla Motta, saltò in battello lesto, come un capriolo. Si diede il segno; ed allora... gran confusione. Sono corso a fiato arrancato dalla Riva de' Schiavoni sino alla Piazzetta, e là ... là ...

Gn. Mo, via! el diga?

Bet. Cossa ghalo visto?

Bep. Cossa ze nato?

Ch. El me fa imbastio de cuor.

Carl. Cozzati ... Cozzati ...

Gn. No capisso.

Carl. Cozzati li battelli uno con l'altro, ed allora ...

Bet. Mo via, che no posso più.

Carl. Allora il mio padrone capisce, che la cattiveria avea accampato ...

Tosc. Cosse solite, che succede.

Carl. Il padrone ha detto alli Barcajuoli che lo vogavano: *dentro*, ed allora la confusione si fece più grande. Nulla ho potuto vedere... nulla ho capito ... (*poi a Beppa*). Guardate voi adesso, donna chiacchierona, se potevate capirla voi.

SCENA VI.

Si vede a giungere una gondola a due remi provveniente dalla Motta, e da questa smonta il Marchese in Maschera bautta, e detti.

(Tutti si affollano a lui dintorno, dicendogli tutti ad un tratto).

Gn. Celenza?...
Bet. Chi zè el primo?
Bep. Cossa ze sucesso!
Ch. Fureghin, lo cognossela!
Car. Dica, eccellenza, che cosa è accaduto.
Mar. Quietatevi... Diavolo! che creanza è questa?
Car. Per pietà, eccellenza...
Mar. Alcuni male intenzionati cercavano di attraversare il cammino a chi primo venia...
Gn. Ma chi giera el primo?
Mar. Il primo ad entrare in Dogana fu Panetti.
Gn. *(grid.)* Mio mario, mio mario.
Bet. *(grid.)* Mio fradelo, mio fradelo.
Gn. e *Bet.* *(gettando i lor Lenzuoletti all' aria gridanc.)* Evviva.
Bep. e *Chi.* *(mortificate)* Sia malegnazo.
Bet. *(al March.)* E Deo!
Mar. Lontano poi da circa sei barche...
Pop. I ze qua, i ze qua. *(battimano)*
Bet. *(al March.)* Chi vegniva!
Ch. Ma el diga! cognosselo Fureghin, sì, o no.

SCENA VII.

Battello proveniente dalla Motta vogato da quattro uomini vestiti da Gnaga, e detti.

Gna. Comare benedeta, oh! che pachiada, oh! che pachiada, che demo.

Pop. (*alla Gnaga*). Chi ze el primo?

Gna. (*con voce naturale*). Paneti.

Gn. e *Bet.* } Oh! Dio! che consolazion!

Tos. El ze sta sempre un omo.

Car. (*alle Gnaghe, che stanno per isviare*). Creature, Creature? e Dito?

Gna. (*con voce da Gnaga*). Dito fato, fato, e dito. Sior Castagnola? ve saludemo.

Car. Uh! che siate maledetti. (*il battello svia.*)

SCENA VIII.

Li suddetti.

Bet. (*a Car.*) Dovevi dirghe Deo.

Car. Capisco: ho detto male. (*si avvicina al Canale e volgendosi dove andò il battello grida.*) Deo, Deo, capite, carogne? Deo, Deo?

Gn. (*a Tosc. che starà attento ad osservare dalla parte della Motta*). Momolo, zelo el primo?

Tos. Primo.

Gn. e *Bet.* } Eviva.

Bet. (*a Tosc.*) E dopo?

Tosc. No i se vede a vegnir.

Bep. (*a Tosc.*) E Fureghin se vedelo?

Tos. Cossa diavolo tambascheu?

Bep. Mi spero...

Tos. Ben: chi vive sperando, muor...

Pop. L'è qua, l'è qua. (*la banda suona.*)

SCENA IX.

Si vedono a trapassare alcune delle Bissone, quindi il battello vogato da Momolo, e detti.

Pop. (*battim.*) Bravo! bravo!

Gn. Mio mario... mio mario...

Bet. Fradelo... Fradelo...

Gn. Da bravo, Momolo, coraggio.

(*il battello di Momolo svia, quindi ripassa il battello con le quattro maschere.*)

SCENA X.

Li suddetti.

Car. Che stava attento verso la Motta o per dir più a proposito verso la Dogana osservando, si pone a gridare. Ah! Ah!

Tos. Seu spirità? Cossa ghaveu?

Car. (*grid. all.*). Mio compare...mio compare...

Tos. (*osservando*). Mio Fiozzo?.. Sì ... el ze lu... el vien secondo.

Bet. Oh! Dio; che gusto, che gusto... Do premj in casa... do premj in casa.

Bep. Che imprudenzia?
Gn. (*a Bep.*) Cossa voressi dir?
Ch. (*impaziente*). Siora mare?
Bep. Cossa ghastu?
Ch. E Fureghin?
Pop. (*battimano*). Bravo, bravo. (*la banda suona.*)

SCENA XI.

Battello con Nane trapassando, e detti.

Pop. Bravo Deo, bravo!
Car. Compare?.. compare?.. chiappata .. chiappata ... (*salta, e getta il cappello all'aria.*
Bet. Nane ... Nane ... coraggio ...
Gn. e *Bet.* } Eviva. (*Lenzuoletti all'aria.*)
(*Nane nel trapassare si leva la berretta, e la getta verso Bettina, che corre a prenderla, e la bacia e il battello svia*).

SCENA XII.

Li suddetti.

Si avverta, che tanto in questa, quanto nelle precedenti, e susseguenti scene di dialogo dovrà trapassare taluna Bissona, talun battello tutti avviandosi dietro li regatanti.
Gn. (*a Bep. e Chiar.*) Vedeu fie? Dei Paneti, no se ghe ne trova cussì facilmente.
Bep. E sì, ghe ne ze tanti dal pistor.
Bet. Ma dei Dei ...

Bep. Vardè! ghe n' ho cinque per man.
Pop. (*grida*) El terzo ... el terzo ...
Tos. Chi zelo?
Pop. Ceola. (*la banda suona.*)

SCENA XIII.

Battello con Ceola, che trapassa e detti.

Pop. (*battimano*). Bravo, Ceola, bravo.
(*Ceola svia.*)

SCENA XIV.

Li suddetti.

Ch. Ma, siora mare, e Fureghin?
Gn. Tasi, fia, che 'l vegnarà.
Pop. Schiaoncin ... Schiaoncin ... bravo ... (*battimano.*)
Ch. Ah! che no ghe ze più caso, Fureghin s' ha cazzà in rio ... (*disperata.*)
Pop. (*battimano*) Bravi ... bravi ...
Ch. (*grida*) Ah!.. ah! el ze lu ... siora mare ... el ze lu ... (*suona la banda.*)

SCENA XV.

Si vede un quarto battello con remigante ed alla poppa di questo, battello con Fureghin, che tenta di sorpassare il primo, e detti.

Pop. (*battimano*). Bravi ... bravi ...

Ch. (*grida*). Fureghin... Fureghin... voga forte per la to Chiareta.

(*li due battelli sviano.*)

SCENA XVI.

Li suddetti.

Ch. (*affannata al March.*) Ah! Celenza, benedetto ... La varda ... No la vede?.. i se fà insolenze ... Celenza, la ne agiuta.

Marc. È vero: il quarto vuol impedire la strada ... Questa è una sopraffazione ... Me ne sdegno. Ci penserò io ...

(*monta nella sua barca, e via dietro li regattanti*).

SCENA XVII.

Li suddetti, fuori del Marchese.

Tosc. Gnese? me ne consolo. Betina? spero de chiamarve fiozza; ma tuto sta, che nel voltar el paleto ...

Bet. De dia! no sarò sicura adesso?

Gn. (*risolutamente*). Premio, cugnada, ve lo digo mi, che la vaga, come che la s'ha andar, premio sicuro.

SCENA XVIII.

Trapassa un sesto regattante, e detti.

Pop. (*urla, e fischia*). Uh!.. uh!... in rio ... in rio ... cazzete in rio ... uh! uh! (*il battello svia.*)

SCENA XIX.

Li suddetti.

Bet. El diga, sior Marco?

Tosc. Cossa ghe zè?

Bet. Che i staga un pezzo a tornar indrio?

Tosc. Poco. Co i ghà chiapà la seconda, i vien zo a tombolon. (*Carletto all'orlo della fondamenta, prende uno scagno, vi monta sopra, ed appressandosi all'occhio un lungo cannocchiale, sta in osservazione dalla parte del Ponte di Rialto*).

Ch. (*a Bep.*) Ah! siora mare, son desperada.

Bep. Per cossa?

Ch. Tremo, che Fureghin se fazza smatar.

Bep. Ghe ze ancora tempo, fia, ghe ze ancora tempo.

Gn. Eh! care creature ghe vol altro per passar dal tragheto a esser regatante!

Bep. Vardè! che i no ghaverà el sangue compagno!

Ch. Cara siora mare, la tasa. Lori soli pretende de aver el sangue brò.

Gn. Ve voressi meter co mi?

Bep. Vardè, che casi! Anca mio mario gha vogà in regata. L'è stà sfortunà, ma se nol moriva, povareto, el me ghaveva promesso, che un'altra volta el ghe la voleva far veder a tuti.

Gn. Oh! mi no vado a cercar pulesi in te la camisa dei altri. Vardo la mia, e taso.

Bep. (*minacciandola*). Sentì, saveu?

Gn. Cossa ghe? Faressi la calera?

Ch. Ma via, siora Gnese: semo aflite che basta; no la ne afliza de più.

Gn. Brava, fia, ve lodo. Le bone maniere le compra el cuor; ma vostra siora mare gha una lengua, che meritarave de esser tagiada ... a fregole.

Carl. (*gridando*). Ah! ah!

Tosc. Ne volè far spasemar?

Carl. (*affannato*) Là ... là...

Tosc. Dove là?

Carl. Li vedo io ... sotto il Ponte di Rialto ...

Tosc. E cussì?

Carl. Sono al paro...

Tosc. Chi?

Carl. Mio compare, e Momolo.

Tosc. E el terzo?

Carl. Lontano dieci barche. (*smonta.*)

Ch. (*a Carl.*) E Fureghin?

Carl. Che cosa andate furaghignando? Mio compare, mio compare mi preme. Non combate la mia testa con coloro, che contrastano per il porco.

SCENA XX.

Battello con le quattro Mascare avviandosi verso la Macchina, e che si ferma a vista.

Pop. E cussì? chi ze primo?
1.*Masc.* Deo. El primo Deo.
Bet. Eviva.
Carl. saltellando, e gridando come un pazzo) Mio compare ... mio compare ... Chiappata ... chiappata ...
Pop. El secondo?
2. *M.* Paneti.
Gn. Eviva ... El quinto premio ... el quinto premio ... (*dopo aver cio esclamato apre le braccia verso Bettina dicendo.*) Cugnada...
Bet. Cugnada ... (*si abbracciano.*)

SCENA XXI.

Suoni dalla Macchina, e frattanto si vedon bissone, battelli, fra' quali quello delle Gnaghe, che parleranno a lor piacere. Tutto il barcolame circonda la Macchina. Li suddetti.

Pop. (*battimano*) I zè qua ... i zè qua ...

SCENA XXII.

Si vede Nane col suo battello, che si avvia verso la macchina, e detti.

Carl. Bravo, compare, bravo ... due vogate ancora ... e chiappata.

Pop. (*battimano*) Bravo! bravo!

SCENA XXIII.

N.B. *Il suonar della banda, che deve sentirsi e di spesso non abbia mai a sturbare il dialogo.*

Momolo col suo battello alla puppa di quello di Nane. Li detti.

Pop. (*battimano*) Bravi ... bravi ...

Gn. (*entusiasmata*) Momolo?... Momolo?...

(*Nel momento in cui Nane dà l'ultima vogata, e sta per prender la bandiera, se gli spezza la forcola, e cade stramazzone in battello*).

Grido universale Ah!

Mom.(*giunge alla macchina, nel saltarvi sopra prende la prima, e la seconda bandiera*).

Nan.(*Che si è prontamente rimesso, e che la spinta dell'ultima vogata ſe gire da se il battello alla macchina, vi salta sopra, si abbraccia con Momolo, e si tolgono uniti dalla vista dell'Uditorio*).

Bet. (*al momento in cui Nane è caduto, appena*

che il popolo esclamò ah ! *ella dice, e nel frattempo e Momolo, e Nane agiscono come sopra).* Ah ! povereta mi ! Ze perso tuto ... El ze morto ... el ze morto.

Gn. Seu mata ? No aveu visto come el ze saltà su la machina ?

Bet. No gho visto gnente ... Quando che 'l ze cascà me ze vegnù l'orbariola ... Ah !... cugnada ... me la dè da intender ... El ze morto, el ze morto. (*si appoggia a Gnese, dalla quale è sostenuta.*)

Carl. (*esclamando*). Oh ! che consolazione ... oh ! che consolazione ... corro incontro a mio compare. (*via precipitoso.*)

SCENA XXIV.

Li detti, fuori che Carletto.

Bep. (*affannosa*). E i altri no se vede a vegnir avanti.

SCENA XXV.

Arriva una Gondola, dalla quale smonta il Marchese, e detti.

Ch. E cussì, Celenza ?

March. Il terzo vedetelo là. Il quarto poi... (*viene interrotto il suo dire dal suono degli strumenti dalla macchina.*)

SCENA XXVI.

Ceola comparisce col suo battello, trapassa la macchina prendendo la terza bandiera, svia, e detti.

Pop. (*battimano.*) Bravo, Ceola ... bravo.

Ch. (*impazientissima verso il Marchese*). Ma sti altri?

March.(*osserv.*). Sono poco discosti, e lottano.

Pop. (*battimano.*) Bravi ... bravi ...

Chiar.(*spasimata.*) Oh! Dio ... cossa ze nato?

Bep. (*più tranquilla, anzi allegra.*) El ze lu ... el ze lu ...

Chiar.(*allegra.*) El chiapa el quarto.

Bep. El ze in bandiera.

SCENA XXVII.

Fureghin passa col suo battello, giunge alla macchina, prende la quarta bandiera ed il porchetto, svia, e detti.

Ch. (*entusiasmata grida*). Fureghin ... Fureghin ...

Pop. Bravo ... bravo ... (*battimano, e suoni.*)

Bep. e *Ch.* } (*gettando i lor fazzoletti all'aria gridano.*) Eviva, eviva.

Gn. Via sarè contente.

Bet. Me ne consolo.

Bep. Grazie.

Ch. Grazie, e me ne consolo co vu altre.

SCENA XXVIII.

Trapassa un quinto battello, e detti.

Pop. (*fischia al regattante quinto, che svia.*)

Gn. Mi per mi, vorave che ghe fusse tante bandiere quanti ze i regatanti. El mio cuor vorave veder tuti felici.

SCENA XXIX.

Momolo con le due prime bandiere tra le mani abbracciato da Nane, li tre Barcajuoli, Carletto, e detti.

Carl. Mio compare ... mio compare ...

Gn. Mario ... (*abbracciandolo.*)

Bet. Fradelo ... Nane ... sì ... tuti do ... (*abbraccia Momolo, vorrebbe abbracciar Nane, e si trattiene dicendo*). Ah ! dalla consolazion no so quelo, che me fazza .

Mom. (*abbraccia Gnese*) Oh ! Dio, lasseme respirar. (*si getta con le braccia sulle spalle di Gnese e di Bettina* .)

Tosc. (*a Nane*) T'astu fato mal?

Nan. Gnente.

Bet. Respiro.

Mom. Mugier, sorela, ho davagnà do bandiere, ma tute do no le ze mie. No se pol averghene che una. Nane, se la gha davagnada, e no ghe giera altro, che la desgrazia, che se ghe scavezzasse la forcola per

aver da perder el primo. L'omo d'onor, come che son mi, no se ne deve profitar. (*a Nane*) Nane, questa ze la bandiera che avè davagnà. Tolè. La ze vostra. A mi me basta questa.

(*dà la prima bandiera a Nane.*)

Tut. Bravo!

Nan. Nò, Momolo: la ze vostra per giustizia. Me basta el secondo, e ve son assae obligà per averme insegnà, come se fa a davagnar in regata.

Mom. No sarà mai dito vero. Dei primi ghe n'ho che me ne avanza. Mugier? chiapa questa (*dandole la seconda bandiera.*) Ti andarà pò a tacarla dove ti gha promesso. (*dà la prima bandiera a Bet.*) Chiò, Beta, questa ze de Nane; daghela ti, e fa che 'l la toga.

Tutti (*battimano.*) Bravo! bravo!

Carl. (*a Nane.*) Chiappata, compare, chiappata.

Tosc. Momolo? andè là, che sfido Sparta, Atene, e Roma a dar un esempio compagno de questo.

Bet. (*a Nane presentandogli la bandiera.*) Nane... te la dago mi ...

Nan. E mi da vu la togo. (*la prende, poi a Momolo.*) Momolo?. .

Mom. Chiameme cugnà. Mia sorela sarà vostra.

Nan Questo ze el più bel momento de la mia vita.

Carl. (*al March. come ringraziandolo.*) Eccellenza?...

March. Sei contento?

Carl. E come non esserlo?

March. Ne ho piacere.

SCENA XXX. ed ultima.

Fureghin con la quarta bandiera ed un porchetto vivo sotto il braccio; e detti.

Fur. Oh! son qua anca mi.

Pop. El porco, el porco ...

Fur. Siori sì; el porco ... Se i ghavesse vogà lori, no i averave chiapà tanto. Ghali visto chi ghaveva a le spale? (*a Ch.*) Chiareta? chiapa el porco, che lo magnaremo. (*dà il porco a Chiaretta.*)

Ch. Caro el mio Fureghin!

Bep. Caro el mio zenero!

Ch. Cossa diseu, siori, adesso?

Mom. Bravo Fureghin! Te stimo. I te gha dà da sbater; ma ti te gha savesto cavar fuora. No te mancarà una casada. Doman pensaremo de andar a rancurar le boneman. Stassera bacara. Sior Marco? recordeve, che sè dei nostri.

Gn. No se parla gnanca.

Tosc. Grazie, creature, grazie.

Mom. Coleghe, imitè Toscan. Stè lontani, come che el ze sta lù, da le Ostarie, dal ziogo, da le cative partiche, e goderè quel ben, che puochi servitori da barca gha podesto goder a sto mondo.

F I N E.

